

LI. SEDUTA

LUNEDI 17 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Comunicazioni di decisione dell'Alta Corte per la Sicilia su un ricorso del Presidente della Regione

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 1466, 1511

MODICA 1466

GRAMMATICO 1472

PURPURA 1481

BATTAGLIA 1496

RECUPERO 1502

Interrogazioni :

(Annunzio) 1465

(Annunzio di risposta scritta) 1466

ALLEGATO

Risposta scritta ad interrogazione :

Risposta dell'Assessore all'agricoltura ed alle foreste alla interrogazione n. 146 dell'onorevole Renda 1513

La seduta è aperta alle ore 17,20.

LO MAGRO, segretario, dà lettura del progetto verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere:

1) se sono a conoscenza della situazione esistente nell'Istituto magistrale di Trapani e quali provvedimenti immediati intendano adottare per ovvarvi.

Infatti risulta che nell'Istituto magistrale di Trapani, in via Mazzini, frequentato da quattrocentocinquanta alunni, si debba adottare il doppio orario per il numero ridotto di aule scolastiche, con grave danno dal punto di vista didattico e con gravi inconvenienti per gli alunni che frequentano l'Istituto, provenendo dalle zone limitrofe, dotate di insufficienti mezzi di comunicazione.

D'altra parte la ristrettezza degli ambienti e la conseguente facile viziatura dell'aria hanno determinato anche casi di svenimento di alunni, casi di cui si è anche occupata la stampa locale.

2) perchè, di fronte a questa situazione, il vecchio Istituto magistrale di via Cuba, già ricostruito ed in cui mancano solo gli infissi, non sia stato rapidamente messo in condizione di poter ospitare gli alunni. » (231)

BRUSCIA.

« All'Assessore agli enti locali, per conoscere quale azione intende svolgere per regolarizzare l'assegnazione di case E.S.C.A.L. nel Comune di Augusta poichè la Commissione comunale non si attiene alle norme sancite del

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

regolamento approvato con decreto presidenziale 20 febbraio 1949, numero 6. In particolare detta Commissione ha dato la precisa sensazione di favoritismo assegnando un appartamento a tale Tringale Gaetano, il quale si trovava in Africa al momento della scadenza del termine per la presentazione delle domande di assegnazione e non aveva la residenza nel Comune, e ciò con evidente danno dei lavoratori aventi diritto alla assegnazione. » (232)

D'AGATA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte del Governo, la risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Renda (146) e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Comunicazione di decisione dell'Alta Corte per la Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che l'Alta Corte per la Sicilia ha accolto parzialmente il ricorso del Presidente della Regione avverso la legge dello Stato 17 luglio 1951, numero 575, « Ratifica, senza modificazioni, del D.L.C.P.S. 11 maggio 1947, numero 378 e ratifica, con modificazioni, del D.L. 28 febbraio 1948, numero 76, concernenti diritti e compensi al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e dalla Corte dei conti », dichiarando illegittima la disposizione del titolo X dell'allegato F della legge stessa.

Seguito della discussione del disegno di legge:
 « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. » (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spe-

sa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. »

Si inizi la discussione della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato della pubblica istruzione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Modica. Ne ha facoltà.

MODICA. Onorevoli colleghi, l'Assessorato per la pubblica istruzione è certamente uno dei più delicati, dato che la cultura è l'elemento vitale, indispensabile, della vita di una nazione, la quale aspiri a un primato di grandezza e di nobiltà spirituale.

La scuola eduea, infatti, le nuove generazioni in cui si rinnova l'Italia come in una perenne meravigliosa primavera.

L'opera appassionata del maestro, il quale con l'insegnamento attua insieme ai genitori una vera e propria esperienza di amore e corre alla formazione della personalità del futuro cittadino, è senza alcun dubbio degna di tutta la vostra sollecitudine.

Diffondendo sempre maggiormente la istruzione e combattendo l'analfabetismo con la creazione di sempre più numerose scuole soprattutto rurali, mettendo le località agricole più interne in contatto con i centri cittadini, darete all'umile lavoratore siciliano, che vive ancora in certe contrade della nostra terra in uno stato lacrimevole ed è estraneo al soffio della civiltà moderna, la possibilità di valorizzare le sue indiscutibili capacità intellettuali. Ma, perché questo si verifichi, è necessario che egli sia incoraggiato, sollevato in una sfera migliore e non, come tuttora spesso si verifica, abbandonato al suo destino.

Il problema dell'istruzione primaria in Sicilia è uno dei più vitali e non può l'Assemblea regionale siciliana non interessarsene, essendo questo problema connesso alle condizioni sociali dell'Isola, le cui tradizioni di cultura, sempre legate a quelle della patria italiana, sprofondano tanto indietro nel tempo.

Altri, parlando del bilancio dell'istruzione vi traccia un quadro ingannatore, ora ispirato dalla faziosità, ora dalla supina acquiescenza, nel tentativo di esaltare o di sminuire esageratamente l'opera del Governo.

L'analisi serena ed obiettiva è sempre gioevole, dato che i fatti sono quelli che in ultima analisi smentiscono o confermano con la loro inconfondibile presenza qualsiasi dichiarazione di plauso o di sfiducia.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

· Esaminerò brevemente la situazione delle scuole elementari in Sicilia, segnalando quei gravi difetti di funzionalità che, a mio avviso, costituiscono un grave pericolo per lo andamento e lo sviluppo della scuola.

I provvedimenti presi dalla Regione a favore delle scuole in Sicilia non sono sufficienti e non corrispondono invero alle esigenze spirituali e culturali del popolo siciliano, il quale ha il sacrosanto diritto di beneficiare dell'insegnamento scolastico, indispensabile strumento e dispensatore generoso di progresso e di civiltà.

Al desiderio di sapere del popolo, desiderio comune di ogni stirpe che anela ad elevarsi, il Governo della Regione non ha fatto corrispondere un'opera di rinnovamento completo e positivo; e possiamo allora dire, senza tema di esagerare nella nostra critica di opposizione, che la scuola siciliana — la quale, nei venti anni, oggi per comodità di molti messi in dimenticatoio, aveva acquistato uno spirito veramente moderno e nuovo, diventando formidabile ed efficace strumento di cultura — è oggi malata nello spirito, perché nessuna di quelle grandi forze morali necessarie ad ogni vero e profondo rinnovamento permea oggi gli spiriti di coloro, i quali hanno l'alto compito e la grande responsabilità di curare l'educazione dei giovani, che sono le linfe rigeneratrici della Patria.

La fisionomia della scuola di oggi non è quella di un tempo, in cui i maestri, compresi ed incoraggiati dallo Stato, erano consapevoli del loro alto compito; oggi la scuola vive di formalismo mentre i valori nazionali sono messi nel dimenticatoio.

La scuola deve ritornare quella che fu: la fucina di una perenne vitalità, la quale accolga nel suo grembo tutte le correnti spirituali e le fonda in una unità ideale, fulcro della futura civiltà, a cui devono ispirarsi gli educatori e le famiglie; la scuola deve rinnovarsi nella sua struttura e nel suo stile e tutte le riforme devono compiersi con una gradualità necessaria; essa è di per se stessa un organismo molto delicato e richiede la fede dell'educatore animato di entusiasmo e di patriottismo.

La scuola, organismo dinamico e democratico, deve addestrare i giovani alle future lotte e ai futuri cimenti.

Essa deve guardare con fiducia all'avvenire,

valorizzando le migliori energie del singolo membro, deve preparare la grandezza della madre comune: l'Italia; quell'Italia che il tradimento non ha fiaccato, ma che già si prepara, sotto la guida di una fiamma tricolore, risalendo la china dell'abiezione e del tradimento, ai nuovi cimenti che la storia e il suo destino glorioso le imporranno; quell'Italia che deve risorgere e rinnovarsi all'ombra degli istituti scolastici, i quali dovranno essere le sentinelle avanzate di una rivoluzione spirituale veramente italiana.

I cavalieri dell'ideale non sono soltanto coloro che reggono i grandi stati o danno prove di eroismo, ma sono anche i maestri di scuola, apostoli e portatori di principî formativi e rigeneratori.

La scuola sia, dunque, in continua evoluzione e proceda in armonia con la civiltà che cammina.

Così intesa, essa è la prima sorgente di ogni progresso, il quale consiste in un perenne lavoro dello spirito tendente al miglioramento umano.

La situazione morale e finanziaria dei maestri delle scuole sussidiarie è delle più penose e umilianti; questi insegnanti sono retribuiti con uno stipendio meschino, una parte cospicua del quale essi debbono spendere in modo assurdo ed ingiustificato, come per lo affitto della casa, per il pagamento dell'autobus e per l'arredamento; e non hanno nemmeno il diritto di beneficiare dell'aumento di qualche punto che consenta loro di fruire di qualche vantaggio nelle graduatorie.

E' una situazione intollerabile, onorevole Assessore, che richiede pronto e sollecito intervento, nell'interesse di questi insegnanti derelitti e nell'interesse di migliaia di bambini, i quali, a causa dell'impossibilità finanziaria dei genitori e delle distanze, talvolta enormi, che li separano dai centri cittadini, sono costretti a vivere nella ignoranza che intorpidisce la loro volontà e la loro intelligenza.

Infatti, l'Assessorato per la pubblica istruzione non solo non si è preoccupato della situazione degli insegnanti di queste scuole, ma non viene nemmeno incontro alle esigenze culturali dei lavoratori, i quali, vivendo in campagna, sono nella impossibilità di fare studiare i loro figli.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

Le scuole sussidiarie aperte dall'Assessorato per la pubblica istruzione sono insufficienti e non soddisfano che una minima parte delle numerosissime richieste rivolte ai provveditorati e che Ella, onorevole Assessore, non dovrebbe ignorare.

Vi sono poi dei casi che suscitano l'indignazione di chiunque abbia il senso della giustizia e sia provvisto di un po' di buon senso. Conosco delle maestre — e potrei fare anche i nomi — le quali, sembra incredibile, dopo aver acquistato tutto quanto sia necessario per impiantare una scuola decente e che possa decorosamente funzionare — e cioè lavagna, banchi, cattedra — affrontando una spesa presso a poco equivalente all'intera retribuzione della maestra durante l'anno, si sono viste ricusare la concessione della scuola sussidiaria, dato che l'Assessorato non riteneva opportuno superare il numero stabilito.

Ma quello che maggiormente provoca giusta indignazione è il fatto che nella distribuzione di queste poche scuole sussidiarie fra i moltissimi maestri richiedenti (richiedenti, onorevole Assessore, non già, come sopra ho detto, per il cospicuo stipendio, ma perchè purtroppo, pur essendo sfruttati, fra l'alternativa di morire di fame o di vivere miseramente, essi preferiscono la seconda) vengono adoperati criteri che risentono soltanto delle raccomandazioni e della più ingiusta parzialità mentre il senso della giustizia e della equità viene messo completamente da parte.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Ma se c'è una graduatoria!

MODICA. Nessuno la segue; potrei fare mille esempi.

FASINO, relatore di maggioranza. Ma non è così.

GENTILE. Ma non è una cosa nuova; si sa, purtroppo, che è così. Dice una grande verità.

MODICA. Conosco delle maestre che erano in graduatoria e poi non hanno avuto quello che era un loro diritto.

Cosa penseranno questi maestri — e ne conosco tanti nella mia provincia, i quali, pieni di entusiasmo e di amore per la scuola, che essi intendono come apostolato e come missione, ne vedono così avvilita e prostituita la

dignità — dinanzi a tutte queste ingiustizie, dinanzi al disinteressamento e all'abbandono da parte di chi avrebbe tutto il dovere di infondere loro, con l'aiuto materiale e morale, sempre nuove energie, onde potere iniziare con facilità e serenamente quell'insegnamento che essi concepiscono come una santa missione? La fede e l'entusiasmo del giovane insegnante sono messi alla più dura delle prove.

Quando chi ha il compito supremo di occuparsi del benessere di una data categoria, benessere da cui dipende l'avvenire di tutte le nuove generazioni d'Italia, la trascura, allora questa categoria rischia di cadere nel più completo avvilitamento ed ha il diritto, avendo ormai perduto qualsiasi fiducia negli organi responsabili, di considerare inutili e vane quelle cose che stimava come nobili ed altamente ideali.

Un altro assurdo voglio ricordare, onorevole Assessore: si sono aperte scuole sussidiarie in locali poco adatti e senza un numero sufficiente di alunni — e questo, sempre perchè soltanto il criterio della raccomandazione prevale — mentre se ne chiudono altre con numero di alunni superiore e con locali decenti e spaziosi.

Dove sono, onorevole Assessore, le commissioni che dovrebbero essere organizzate proprio per le ispezioni? Vengono aperte scuole sussidiarie senza sentire il bisogno di fare delle ispezioni soltanto perchè queste sono in attività da qualche anno. Ma questo non basta e non è garanzia sufficiente.

I coloni, i mezzadri, in certe località si spostano annualmente e non è quindi errato dire che una scuola sussidiaria non si potrebbe aprire tutti gli anni nello stesso locale.

Circa le scuole popolari desidererei segnalare alcuni inconvenienti e delle ingiustizie che mi sembrano evidenti. In Sicilia, fino all'anno scolastico testé chiusosi hanno funzionato:

1) Scuole popolari a carico completo dello Stato o della Regione con dei maestri nominati dai provveditori in base alla graduatoria di merito e pagati dal Ministero della pubblica istruzione o dall'Assessorato regionale con l'obbligo dell'assistenza, in libri e quaderni, agli alunni per la somma di lire tremila per ogni corso.

2) Scuole popolari parzialmente a carico della Regione o dello Stato, da una parte, e di

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

determinati enti, dall'altra, per cui i maestri, scelti con criterio fazioso fra gli iscritti all'ente istitutore, vengono pagati con i fondi dello Stato o della Regione, mentre l'ente ha soltanto l'obbligo dell'assistenza agli alunni in misura di lire tremila annue per ogni corso. Il numero di questi corsi viene stabilito secondo una percentuale del dieci per cento delle scuole popolari completamente a carico della Regione o dello Stato.

3) Scuole popolari che sono totalmente a carico degli enti. Queste, in base alle disposizioni dell'Assessorato per la pubblica istruzione, possono essere in numero pressoché limitato.

I maestri di queste scuole, i quali dovrebbero ricevere la stessa retribuzione di quelli dei corsi regionali o statali, sono, invece, miseramente retribuiti e devono, per giunta, molto spesso pagare anche le lire tremila per l'assistenza agli alunni.

Le norme che regolano il funzionamento di tali scuole dovranno necessariamente essere oggetto di una accurata revisione; infatti, gli enti ai quali si concede l'autorizzazione a istituire i corsi popolari sono normalmente le A.C.L.I. e le parrocchie, cosicché i maestri scelti, senza tenere conto della graduatoria, scavalcando molti che sono spesso i più meritevoli, sono sempre gli stessi e cioè gli iscritti al partito Democratico cristiano.

SALAMONE. Esagerato!

MODICA. E' la verità. E, d'altra parte, è profondamente immorale che un maestro accetti un determinato servizio — al quale egli si sobbarca perchè valutabile agli effetti delle supplenze, degli incarichi e degli stessi corsi — senza essere retribuito. (*Commenti*) E' la verità. E' vangelo. Sarebbe più onesto che l'autorizzazione per l'istituzione dei corsi popolari venisse concessa soltanto a quegli enti disposti a mettere a disposizione dei vari provveditorati la stessa somma che il Ministero o gli assessorati mettono a disposizione dei provveditori per ogni corso regionale o statale. I maestri che insegnano nei corsi a carico degli enti verrebbero così retribuiti come quelli dei corsi regionali o statali.

L'autorizzazione ad istituire corsi dovrebbe essere anche concessa agli enti sindacali, fra cui la C.I.S.N.A.L., i quali hanno lo stesso di-

ritto delle A.C.L.I. e delle parrocchie che hanno fatto della scuola il loro feudo. I maestri dovrebbero essere scelti soltanto dai provveditori, in base alla graduatoria provinciale dei richiedenti, seguendola in modo rigoroso ed onesto.

Se volete, onorevoli colleghi, che i corsi popolari si normalizzino e si moralizzino, è necessario che la giustizia trionfi sui metodi faziosi e partigiani, fino ad ora seguiti non per il miglioramento di questi corsi popolari, per il benessere e per la tranquillità dei maestri che tanto danno alla Patria, ma per favorire, con la protezione scandalosa degli enti, gli interessi di una fazione, la quale vuole monopolizzare la stessa vita del Paese. Difendere la scuola da influenze, che non siano pertinenti alla stessa, liberarla da tutte le sovrastrutture, impedire che l'opera nobilissima del maestro venga inceppata da chi, ingerendosi nei problemi della scuola, di questa vuole servirsi per il conseguimento dei suoi esclusivi fini di partito: questo sarebbe veramente un tentativo meritevole ed apprezzabile.

Vorrei accennare ad una questione, che mi sembra, onorevoli colleghi, degna di tutta la vostra considerazione.

L'Assessorato regionale ha dato la precedenza assoluta negli incarichi provvisori agli insegnanti compresi nelle graduatorie, mettendo in condizioni i vari provveditori agli studi, in mancanza di maestri maschi compresi nelle graduatorie suddette, di procedere alle nomine, nei corsi maschili delle scuole popolari (frequentate da adulti da sedici a trent'anni), di maestre, il più spesso signorine dai venti ai venticinque.

Mi rifiuto di capire come una signorina dai venti ai venticinque anni, dal punto di vista disciplinare ed etico, possa dirigere un corso composto da venticinque uomini di giovane età, privi di quella educazione e di quella cultura necessaria perchè essi possano sorvegliarsi nei modi e nelle parole.

Molto giustamente, quindi, hanno protestato i maestri compresi nelle graduatorie provinciali C che avrebbero dovuto essere chiamati a reggere i corsi maschili e misti delle scuole popolari. Mi auguro che l'Assessore voglia provvedere onde riparare all'inconveniente lamentato, in modo da fare cessare il giusto malcontento dei maestri che non sono stati nominati.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

Un problema basilare e di enorme importanza collegato intimamente alla vita stessa della scuola, la quale, se esso non sarà risolto, non avrà la possibilità di esistere come serena raccolta di fanciulli assetati di sapere ed ansiosi di operosità, è quello edilizio. L'istruzione può essere veramente obbligatoria e può dare buoni frutti, soltanto quando l'ambiente in cui viene impartito l'insegnamento sia decente e decoroso; infatti, lo Stato non può e non deve permettere che il fanciullo, andando a scuola per istruirsi, comprometta la sua salute; mentre il maestro che si sacrifica, in ispecie nelle campagne, ha il diritto di avere un alloggio che gli consenta una vita semplice, ma almeno decorosa.

Questo, purtroppo, non si verifica in Sicilia, dove lo Stato ed il Governo regionale hanno fatto ben poco nel campo della edilizia, onde risolvere il problema degli alloggi scolastici. In certe scuole rurali le condizioni degli alloggi, in cui vivono gli insegnanti, sono veramente pietose.

Conosco maestri i quali, vivendo in case antgieniche e totalmente isolate, per arrivare sul posto, che già è così poco edificante, devono fare cinque o sei chilometri a piedi.

Di questi casi ve ne sono moltissimi e non fanno certamente onore al Governo regionale, il quale dovrebbe investire nella costruzione di scuole rurali una buona parte della somma stanziata per la costruzione di edifici scolastici; solo assistendo in modo costante, vigile e premuroso i maestri, che spesso si sacrificano nelle campagne, vivendo in luoghi isolati e lontani dalle comunicazioni; solo dando assoluta precedenza alle scuole rurali, costruendo per gli insegnanti locali decenti e nuovi, l'analfabetismo potrà essere veramente combattuto; perché l'insegnante, confortato da un locale costruito secondo la tecnica moderna e decentemente arredato, potrà svolgere più agevolmente la sua ardua e nobile missione.

A proposito dell'arredamento scolastico è inutile sperare nell'interessamento dei comuni che per motivi di bilancio, nochissimo possono fare: è necessario che la Regione faccia di più, affinché le aule siano decentemente arredate.

I 79 milioni e 100 mila lire erogati dalla Regione dal 1948 al 1951, a titolo di contributo

per la costruzione e l'acquisto di arredamenti occorrenti alle scuole elementari, non sono sufficienti a risolvere queste difficoltà.

A proposito della creazione di scuole elementari regionali, propugnata da alcuni, penso che queste scuole, le quali, nel pensiero di chi avrebbe intenzione di crearle, dovrebbero formare la gioventù siciliana secondo lo spirito regionalistico, non hanno ragione di esistere, perchè esse mi ricordano certe vergognose velleità separatiste che, ormai, per fortuna, sono un pallido ricordo.

Riconosciamo l'utilità, la necessità dell'autonomia, nel quadro degli indissolubili interessi nazionali; ma questa autonomia non deve farci trascendere fino a farci desiderare delle scuole regionali siciliane accanto a quelle statali. Il fine della scuola elementare siciliana deve essere lo stesso di quello che si prefigge di raggiungere la scuola elementare della Calabria o della Lombardia, l'educazione del fanciullo nel culto della Patria italiana.

Brevissimamente vorrei accennare alla situazione delle scuole elementari della città di Noto: queste condizioni sono veramente precarie, e sono dolorosamente stupito di doverne constatare come nessun provvedimento sia stato preso dal Governo regionale siciliano in favore della mia città e dei duemila alunni delle scuole elementari, divisi in sessanta classi, i quali da diciassette anni — e cioè da quando fu abbattuto l'edificio delle scuole di Montevergini per essere riedificato — vivono in aule antgieniche ed anguste, prive di suppellettili e sfornite perfino di calamai, e aspettano che il Governo della Regione si benigni di interessarsi, affinchè possa essere loro impartito l'insegnamento in locali più civili e più degni.

Vi sono, infatti, delle aule sparse dentro la città, prive assolutamente di gabinetti di decenza; vi sono, onorevoli colleghi, classi che hanno ben cinquantadue alunni, i quali sono obbligati a sedere in aule che hanno soltanto ventiquattro posti-banco, dato che gli sdoppiamenti richiesti non sono stati approvati.

Io chiedo all'onorevole Assessore alla pubblica istruzione quali provvedimenti abbia preso ed intenda prendere, onde alleviare il disagio degli insegnanti e degli alunni delle scuole elementari di Noto, e quale soluzione definitiva intenda adottare per risolvere, una

volta per sempre, questa grave insostenibile situazione.

Desidero, inoltre, accennare ai locali scolastici, i quali non hanno, a Noto, un ampio refettorio, tale da consentire la distribuzione della refezione, che è soltanto di cinquecento razioni in un solo turno, mentre sarebbe utile che almeno mille alunni poveri usufruissero ogni giorno della refezione calda. Ciò si è fatto con profitto in altre parti, ed è veramente strano e doloroso che una cittadina come Noto sia stata in questo campo messa da parte.

Quest'anno nella provincia di Siracusa sono state concesse cinquanta scuole sussidiarie, mentre ne erano state richieste ottanta. Ben trenta scuole, onorevoli colleghi, rimangono quindi chiuse e viene così impedito agli alunni, che in complesso sono quattrocentocinquanta, di frequentarle e di istruirsi. Non riesco a capire come poi si possa parlare di obbligo scolastico e di leggi draconiane, quando il Governo della Regione non provvede a dare i fondi sufficienti affinchè tutti gli alunni in età di frequentare la scuola siano messi in condizioni di farlo.

Il problema della scuola, onorevoli colleghi, è uno dei più urgenti da considerare e da risolvere.

Quando si parla di scuola, infatti, bisogna considerare questa come quello organismo capace di formare il cittadino, preparandolo ad assolvere quei compiti che gli saranno affidati nella collettività.

Allo Stato, quindi, il compito precipuo di questa formazione. Perchè questa avvenga, così come è necessario, bisogna che nulla si risparmi. Diamo a tutti indistintamente la possibilità di istruirsi, non cadiamo nell'assurdo di rendere obbligatoria la frequenza alle scuole quando queste sono delle vere topaie. I piccoli hanno il sacrosanto diritto che la loro salute sia salvaguardata, la Patria che le si diano dei buoni cittadini.

In un secolo come il nostro, che ha assistito a tutti gli orrori delle guerre, al dilagare dell'immoralità e del vizio, tutto è stato contaminato e corrotto. Bisogna che le nuove generazioni già malate nello spirito trovino un ambiente sano e sereno, dove si proceda alla loro formazione. La scuola è la fucina dei cittadini di domani. Facciamo che essa sia all'altezza del suo compito. Diamo ai maestri la

possibilità di vivere, equipariamo i loro stipendi al costo della vita, affinchè essi, vedendo valorizzare la loro fatica, si dedichino con maggiore passione alla loro missione di formatori di coscienze.

Apriamo a tutti le porte del sapere. Non bastano le borse di studio e i libri gratuiti. Bisogna creare una scuola che sia basata su principi veramente nuovi, bisogna creare una nuova economia statale, se alla scuola si vuol dare una funzione sociale.

Le tasse scolastiche sono abolite, i libri sono regalati ai figli del popolo veramente meritevoli. Ma questo non basta. Perchè si attui il principio di Saint Simon: « A ciascuno secondo le proprie capacità », bisogna che questi figli di povera gente, che dimostrano delle particolari attitudini, abbiano aperte le porte di appositi collegi ove si pensi al loro mantenimento. Non dobbiamo per questo essere inferiori a certi paesi in cui si è riusciti ad avere tecnici ed artisti di grande valore.

Una maggiore partecipazione agli studi non deve, d'altro canto, significare la formazione di una nuova classe di intellettualoidi, così poco necessaria alla società. Bisogna che la scuola, nelle sue varie branche, sia capace di darci degli operai specializzati, degli artigiani capaci e competenti nei singoli rami della produzione. L'Italia è un paese demograficamente esuberante con un sottosuolo dei più poveri; bisogna, quindi, industrializzare l'agricoltura e perfezionare la tecnica industriale. Organizzando la scuola, avverrebbe una selezione tra gli alunni, e gli studi classici ed umanistici diverrebbero aspirazione di quei pochi giovani veramente dotati di specifica attitudine.

L'Italia, paese di millenarie tradizioni classiche, non potrà mai rinnegare se stessa ed il suo spirito umanistico, ma lo valorizzerà sempre più quando gli studi classici diverranno patrimonio di quei pochi che mostreranno di avere per essi una disposizione naturale.

Diamo alla scuola un giusto indirizzo, ai maestri una nuova coscienza, ai giovani una formazione più seria e degli edifici scolastici pieni di luce e di sole. Siamo i continuatori di un'opera interrotta. Ricordiamo che i piccoli sono i cittadini di domani, che ben poco la Patria può sperare dagli uomini di oggi, che troppi orrori hanno visto e troppe delusioni hanno subito.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

Insegniamo alle nuove generazioni che la Patria ha un passato di gloria e che sta ad essi rinnovarlo. Insegniamo ai piccoli che la Patria è il più santo degli ideali per il quale si sono immolati i loro padri, che sono pur sempre i nostri fratelli. Per questa Italia dilaniata da mille passioni, deturpata da mille piaghe, umiliata, asservita allo straniero, perché il sacrificio di chi non è più non sia vano, cerchiamo di fare delle nuove generazioni più sane, più consapevoli della loro missione di alta italianità.

Onorevoli colleghi, ho finito il mio breve intervento, il quale è stato ispirato dal desiderio sincero ed onesto di apportare il mio modesto contributo a questa discussione sul bilancio; discussione di enorme importanza per i futuri lavori dell'Assemblea e per l'opera che il Governo regionale dovrà svolgere nell'interesse del popolo siciliano.

Mi auguro che il Governo vorrà prendere in considerazione tutte quelle critiche che l'opposizione ha mosso; critiche che, a mio avviso, sono soltanto l'espressione di quella ansia di rinnovamento e di bene operare che deve animare ed anima tutti i deputati di questa Assemblea.

Noi del Movimento sociale italiano, che abbiamo sempre dimostrato di operare per la Sicilia, per una migliore vita dei suoi figli, nella visione sublime di una Patria più grande, continueremo sempre ad operare in questo senso; e la fiducia sempre crescente del popolo verso di noi, i consensi sempre più numerosi, dimostrano nel modo più chiaro come i 280mila lavoratori, che il 3 giugno votarono per la « Fiamma », non furono allora che la avanguardia, la scolta avanzata della gran massa del popolo siciliano, il quale ha fiducia in noi, che non lo abbiamo ingannato, e aspetta da noi la parola nuova.

Le elezioni della primavera lo dimostreranno.

Mediti il Governo su tutto questo, il Governo dell'onorevole De Gasperi e di Scelba, che impedisce ad un partito democratico e nazionale di fare un regolare congresso, mentre ai suoi rappresentanti non vuole concedere di portare fra il popolo la parola della Patria.

A voi spetta, signori del Governo, discutere se debba esistere una frattura profonda nella Nazione o se nella completa pacificazione degli animi, come noi auspiciamo, tutti gli ita-

liani, ritrovatisi fratelli, possano uniti operare nell'interesse della Madre comune.

Spetta a voi decidere, perchè noi abbiamo già deciso; ci guiderà nella più sublime ed eroica battaglia, quella della rinascita della Patria, il ricordo del sacrificio dei nostri morti.

Continuate a perseguitarci, continuate a fare funzionare i manganello del Ministro Scelba. Noi continueremo a difendere gli ideali d'Italia; così soltanto potremo dire con orgoglio di non essere venuti meno all'aspirazione del popolo siciliano e della Patria comune. (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, lo statuto di previsione della spesa, rubrica Assessore della pubblica istruzione, registra questo anno, come del resto rileva l'onorevole Fasino nella relazione della maggioranza, un sensibile aumento (572milioni 833mila lire), raggiungendo così la cifra di un miliardo 142milioni 372mila lire. Questa cifra, a nostro modo di vedere, a modo di vedere, cioè, del Movimento sociale italiano, è ancora lontana da quella sufficiente per venire incontro alle molteplici esigenze della scuola siciliana. Forse, però, non è suscettibile di aumento, data la limitatezza di tutto il bilancio regionale, costituito da un'entrata approssimativa di 27 miliardi, presentandosi ancora come un grosso punto interrogativo i 30 miliardi dell'articolo 38.

E' questo, onorevoli colleghi, il motivo per cui noi del Movimento sociale italiano, sebbene conveniamo nella necessità di un più forte stanziamento, non vi insistiamo, dichiarandoci però pronti a sostenerlo, se le dichiarazioni dell'Assessore alle finanze o altri interventi nel corso della discussione ne lasceranno intravedere anche la minima possibilità.

Tolto l'aumento già citato e la buona volontà, della quale pare sia animato l'Assessore Castiglia, tutta la rubrica non presenta niente di nuovo; il che, unito alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione ed a quelle dell'Assessore La Loggia sulla

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

parte generale del bilancio, ci fa supporre che il Governo regionale nel campo della politica scolastica non ha intenzione né di mutare indirizzo, né di affrontare il problema della scuola nella sua vera essenza. La qual cosa, data l'importanza grande anzi fondamentale che ha la scuola nella formazione della gioventù, nella formazione, cioè, degli uomini, di domani, non può che addolorarci moltissimo.

Il Governo regionale, nella politica scolastica finora seguita, non solo ha trascurato la causa prima della crisi gravissima che travaglia la scuola — e che è, come vedremo meglio in seguito, il male che ne mina la vita interna — ma questo male spesso aumenta, procedendo con lentezza, senza decisione, e con leggerezza, nel rimuovere le cause materiali, che anch'esse fortemente frenano lo sviluppo della scuola.

Una rapida rassegna dei principali problemi può benissimo darcene la conferma.

Edilizia scolastica. Per quanto riguarda la edilizia scolastica anche con i molti milioni di contributi e i 15 miliardi stanziati secondo il piano di utilizzazione dei fondi dell'articolo 38, il problema resta ancora drammatico. Per fare un esempio, in nessuna frazione e in nessun centro della mia provincia si è dato inizio alla costruzione dei nuovi edifici scolastici.

GENTILE. Possibile? Nessuna prima pietra è stata messa?

GRAMMATICO. Nessuna, caro Gentile!

SALAMONE. Ma ci raccontate sempre che mettiamo le prime pietre!

GRAMMATICO. Qui c'è l'Assessore che può testimoniare che non è sorto ancora un solo edificio scolastico.

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, devo dire che molte di queste remore sono dovute al fatto che si era stabilito il prezzo di 1 milione 800 mila lire per aula. Ora, bisogna che i comuni rifacciano le perizie, le aggiornino e le mandino all'Assessorato. Le aste sono rimaste deserte per incongruità dei prezzi. Interessatevi di questo ed avrete gli edifici scolastici.

GRAMMATICO. Infatti mi risulta che, per

remore burocratiche e per interferenze di privati e, spesso, di uomini politici, in alcuni centri non sono state neppure reperite le aree o approntati i progetti.

A Trapani ed a Marsala, il problema si presenta con una gravità addirittura impressionante, perchè non solo non si sono costruiti i nuovi edifici scolastici, ma non si sono neppure ultimati i lavori di riparazione degli edifici scolastici danneggiati dalla guerra. E così le lezioni si svolgono irregolarmente e saltuariamente con turni della durata media di due ore e che si succedono dalle prime ore del mattino fino alle più tarde ore del pomeriggio. Le conseguenze, credo, sono così facilmente immaginabili che non è il caso che mi soffermi ad elencarle.

Sempre in tema di edilizia scolastica, è deplorevole il comportamento di alcuni organi responsabili dinanzi a determinati casi, che io definirei di emergenza. A Fulgatore, frazione del comune di Trapani, e in altri centri della mia provincia sono state chiuse tutte le scuole elementari per motivi igienici. Ebbene, non si è provveduto né a riparare i locali né a disinfeccarli né a fornirli di gabinetti di decenza; si sono solo sospese le lezioni e gli insegnanti sono stati lasciati liberi. Quando, dopo due mesi di forzato riposo, essi si sono presentati al Provveditorato per chiedere la ripresa delle lezioni, si sono sentiti rispondere: « Non dipende da noi, dipende dal Comune che deve provvedere per i locali ». Hanno avuto, in altri termini, un po' la stessa risposta che giorni or sono, se mal non ricordo, l'onorevole Castiglia dava all'onorevole Cuffaro, cioè: « Non dipende da me, dipende dall'Assessore ai lavori pubblici ».

Ricordo che in quella occasione l'onorevole Cuffaro ebbe a fare un appunto all'Assessore, richiamando la sua attenzione sul valore e sul significato dell'autonomia. Io sono convinto, però, che l'appunto non è da farsi allo Assessore specificatamente, in quanto queste risposte da me citate denunciano un problema ben più grave e ben più vasto; cioè a dire la mancanza di una intesa e di un coordinamento tra i vari Assessorati. Ed allora bisogna chiamare qui, di necessità, in causa il Presidente della Regione, perchè provveda a che questa intesa e questo coordinamento tra i vari Assessorati si realizzzi e il problema as-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

sillante di un Assessorato diventi problema assillante degli altri Assessorati. Del resto, la validità di un Governo, specie se questo Governo è amministrativo come il nostro, consiste nell'unità della sua azione politica.

Noi siamo convinti che — se ci fosse stata una maggiore intesa, nel caso specifico, fra l'Assessorato per i lavori pubblici e l'Assessorato per la pubblica istruzione, e se si fosse inferto un fortissimo, durissimo colpo alla burocrazia, che noi, in edizione appesantita e direi scorretta, abbiamo ereditato dal Governo centrale —, il problema della casa della scuola potrebbe essere già avviato a soluzione. Ed invece, esso resta, ancora, come muro insormontabile e tale resterà finché non sarà affrontato nel senso da me prospettato. Quindi, agisca il Governo regionale con unità d'azione, snellendo l'apparato burocratico; ed allora sì che sorgeranno subito gli edifici scolastici e avranno anche soluzione tanti problemi che sono pressanti e che oggi invece restano incagliati.

Scuole popolari e sussidiarie. Nella lotta all'analfabetismo le cose non vanno meglio. Le scuole popolari non rendono e quelle sussidiarie, come ben diceva l'onorevole Modica, rispondono non alle esigenze degli alunni delle località, ma alle esigenze di determinati insegnanti, i quali hanno la necessità di strappare in un qualsiasi modo il titolo dell'anno di servizio. E così — onorevole Castiglia — dette scuole vengono autorizzate, indipendentemente dalle disposizioni dell'Assessorato, non secondo un sano e giusto criterio, ma in virtù di pressioni più o meno qualificate. I risultati, come è facile prevedere, sono semplicemente penosi.

Onorevoli colleghi, io ho visitato alcune scuole popolari ed altre sussidiarie ed ho potuto così constatare che la diminuzione dello analfabetismo è solo sulla carta, e non nella realtà. Come uomo prima, e come insegnante dopo, mi sono sentito stringere il cuore.

BATTAGLIA. Non è esatto.

GRAMMATICO. Onorevole Battaglia, il Governo è su una falsa strada, anche in questo campo. Quello dell'analfabetismo, onorevoli colleghi, è un problema serio, molto serio.

E se i mezzi sinora apprestati non sono adeguati, bisogna sostituirli con altri più ido-

nei, organizzando meglio queste scuole, rualizzandole, come diceva Modica, e soprattutto pagando agli insegnanti degli stipendi decenti. Quelli che vengono dati oggi, li conosciamo un po' tutti, sono semplicemente mortificanti: si aggirano sulle 10 mila lire al mese e soltanto per i mesi di servizio prestato.

Il problema dell'analfabetismo a mio modo di vedere è stato impostato in funzione dello altro problema, anch'esso grave, molto grave, della disoccupazione degli insegnanti; e debbo dire che si è fatto male, perché non si è previsto che non si sarebbe potuto risolvere nè l'uno nè l'altro problema.

Bisogna avere ora il coraggio di dividere ancora una volta i due problemi e cercare di risolvere l'uno e l'altro per quello che l'uno e l'altro sono e valgono. Su questo punto ci permettiamo di insistere, perché è soltanto dividendo i due problemi che noi possiamo efficacemente combattere l'analfabetismo e l'atecnicismo e contemporaneamente la disoccupazione. Il Governo prenda nota di questa nostra critica, che è serena ed obiettiva e che nasce dal profondo attaccamento che abbiamo verso la nostra terra e il nostro popolo.

Scuole professionali. Secondo noi la legge Montemagno deve essere riveduta e l'onere per i locali, per l'illuminazione e per la manutenzione deve passare dai Comuni, che sono indebitati tutti sino ai capelli e quindi non in grado di provvedervi, alla Regione.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. E' la Regione che provvede.

GRAMMATICO. Se non ci sono i locali, come si dà il via alla scuola professionale? Mi ricordo che, in sede di Giunta del bilancio, Ella, onorevole Assessore, ebbe a dire che non ci sono richieste di questo tipo di scuola o che ce ne sono pochissime, ed io mi sono premurato di prendere le dovute informazioni. Se le richieste mancano è perché nessun Comune è in grado di apprestare il locale....

ROMANO GIUSEPPE. Siamo d'accordo.

GRAMMATICO. ...mantenerlo, provvedere alla illuminazione elettrica; quindi ecco il motivo e la necessità di rivedere la legge nel senso da me accennato. D'altra parte, sin quando noi continueremo a fare le cose a metà, sin

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

quando continueremo a fare una politica di contributi, alla politica organica sostituiremo quella frammentaria, che è controproducente nei riguardi dell'autonomia e che tanto male quotidianamente arreca agli interessi generali della nostra Isola.

Scuole parificate. Oggi come oggi, purtroppo, non danno affidamento neppure le scuole di Stato, ma quelle parificate sono addirittura un vespaio di infezioni per l'anima dei fanciulli.

ROMANO GIUSEPPE. Salvo le eccezioni.

PIZZO. Che non sono la regola.

GRAMMATICO. Sono poche.

ROMANO GIUSEPPE. Sono molte.

GRAMMATICO. In linea di massima dette scuole sono confessionali e, quel che è peggio, è che in esse non si mette in primo piano, come si potrebbe supporre, l'insegnamento del credo religioso cristiano, ma l'astio per tutti i partiti politici che non siano la Democrazia cristiana. (*Applausi del settore del Movimento sociale italiano - Animati commenti*)

BRUSCIA. Eccetto la scuola di Gibellina.

GRAMMATICO. Ne parleremo pure, vengo dalle scuole parificate.

BRUSCIA. Là sicuramente nessuna propaganda viene fatta.

GRAMMATICO. Dato che l'onorevole Bruscia mi invita, debbo dire qui che sono stato insegnante di lettere in una scuola parificata, gestita da un ente religioso. Onorevoli colleghi, se dovessi sinceramente dirvi tutto quello a cui ho assistito, dovrei intrattenervi per delle ore. Ho visto allontanare alunni dalla scuola solo perché all'occhiello portavano un distintivo di partito che non era quello della Azione cattolica. (*Commenti*)

BRUSCIA. Io non ne conosco neppure uno.

GRAMMATICO. Lei non ne conosce neppure uno?

PIZZO. E' vero questo. (*Discussione in Aula*)

DI MARTINO. Non è vero.

GRAMMATICO. Ho visto boicottare professori al liceo solo perchè nelle lezioni di critica letteraria citavano Croce, Flora, Morigliano, autori cioè non cattolici.

BRUSCIA. Quali sono i testi di letteratura sui quali si studia al liceo?

GRAMMATICO. Ho visto soprattutto lo sfruttamento continuo, dico continuo, del corpo insegnante con stipendi di fame variabili dalle 5 alle 11 mila lire e poi miseria culturale a mai finire.

SEMINARA. Il Provveditore agli studi di Messina è segretario della Democrazia cristiana!

DI MARTINO. Non è vero.

OCCHIPINTI. Questa è carità cristiana!

GRAMMATICO. Certo, come diceva l'onorevole Romano, non tutte le scuole... (*rumori al centro*)

PRESIDENTE. Prego lasciare proseguire il collega.

SALAMONE. Se la tribuna deve servire anche per denigrare, continuiamo!

GRAMMATICO. ...parificate dell'Isola saranno come quella in cui ho dovuto insegnare io. Tutte, però, sono in crisi e tutte, onorevole Romano, riflettono una tragedia: quella degli educatori costretti a vivere sotto la spada di Damocle del licenziamento, per la deficienza di una legislazione scolastica, che determini diritti e doveri e per la mancanza di un ruolo organico del personale. Non sono lavoratori come gli altri gli insegnanti? E non sono datori di lavoro gli enti?

ROMANO GIUSEPPE. Il 90 per cento delle scuole parificate non sono scuole di religiosi, sono scuole parificate di non religiosi.

GRAMMATICO. Non ho escluso che vi siano delle eccezioni; ma non è questo il problema: parlo della crisi in cui si trovano le scuole parificate in genere.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

ROMANO GIUSEPPE. Saranno scuole di partito. Perchè non le fate anche voi?

GRAMMATICO. Dinanzi a tanto, onorevoli colleghi, noi dobbiamo correre ai ripari, o compiere un atto di volontà, sopprimendo queste scuole. Per noi, che nella scuola non statale non abbiamo mai avuto fiducia, questo atto di volontà sarebbe la soluzione migliore. Però, io debbo dire che in me è vivo il senso della libertà, così come vivo esso è nel mio partito. E debbo aggiungere che, se noi oggi sopprimiamo queste scuole, non sopprimiamo la libertà della scuola, onorevoli colleghi, sopprimiamo invece la speculazione, la licenzia, la corruzione e la vergogna.

FASINO, relatore di maggioranza. I malati non si guariscono uccidendoli.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Lei non sa quel che dice. Dovrebbe vergognarsi di parlare in questi termini. (*Proteste - clamori*)

GRAMMATICO. Io parlo con documenti alla mano.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E li mostri questi documenti, li faccia vedere.

GRAMMATICO. Non vengo a dire parole, onorevole Tocco.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Tiri fuori i documenti, qualunque essi siano.

GRAMMATICO. Non voglio fare nomi, ma li posso fare e sono disposto a farli.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Li faccia, noi abbiamo il diritto che si facciano: ha parlato di vergogna. (*Discussione in Aula - Richiami del Presidente*)

GRAMMATICO. Stia tranquilla, li farò anche nel corso di questo discorso.

MACALUSO. Perchè, non si può parlare contro la scuola privata?

GRAMMATICO. E' la libertà democristiana!

FASINO, relatore di maggioranza. Chi ha detto che non si può parlare contro? (*Rumori*)

TOCCO VERDUCI PAOLA. L'onorevole Grammatico ha usato dei termini che non sono parlamentari.

COLOSI. Prima i Provveditori erano fascisti, ora sono democristiani!

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, continui.

GRAMMATICO. Al fondo della questione c'è anche un problema sociale, sul quale tutti dovremmo convenire, ed è questo: stipendi dell'entità di cui ho detto prima — non integrati, per giunta, né dall'indennità di presenza, né dall'indennità di studio, né dall'indennità di lavoro straordinario — non sono concepibili; e non parlo dell'assistenza medica, problema risolto anche per la più modesta categoria di lavoratori. Che cosa hanno di conforto questi insegnanti? Niente. Sono lasciati esclusivamente nell'arbitrio assoluto ed indiscriminato dei datori di lavoro.

Scuole convenzionate. In tema di scuole parificate (ho l'impressione che debba accendere un altro vespaio) è bene dire qualcosa sulle scuole convenzionate. All'uopo, nel bilancio, se mal non ricordo, sono stanziati 52 milioni. Il Movimento sociale italiano, in sede di discussione in Giunta del bilancio, si è dichiarato contrario a questo stanziamento, ed ha chiesto addirittura la soppressione del capitolo. Debbo qui dire che non lo ha fatto senza delle ragioni. E' un bel dire, quello dell'onorevole Fasino, che, se non ci fossero queste scuole, la Regione dovrebbe istituirne altrettante a tutto suo carico.

FASINO, relatore di maggioranza. Non ho detto solo questo, ho detto dell'altro.

GRAMMATICO. Non posso riportare esattamente tutto quello che ha detto. Il punto principale del suo intervento era questo.

FASINO, relatore di maggioranza. Non è questo l'argomento principale.

GRAMMATICO. Ella ha detto così: se non ci fossero queste scuole, bisognerebbe che la Regione ne istituisse altrettante.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

FASINO, relatore di maggioranza. Ho detto anche questo, onorevole Grammatico.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, avrà modo di ribattere, quando risponderà domani. Prenda appunti.

GRAMMATICO. Ed è un bel dire! Primo: perchè queste scuole (che forse costituzionalmente la Regione non aveva il diritto di convenzionare e di parificare, anche perchè la parificazione può avvenire semplicemente quando tutto l'onere è a carico dello Stato ed in questo caso l'onere è per il 50 per cento a carico dello Stato e per il 50 per cento a carico della Regione), non rispondono ai requisiti richiesti, non sorgono cioè, in località dove non ci siano scuole e non ne sarebbe possibile l'immediata istituzione.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Parla delle scuole sussidiarie?

GRAMMATICO. No, scuole convenzionate, onorevole Tocco.

ROMANO GIUSEPPE. In grande parte hanno risolto il problema delle aule scolastiche.

GRAMMATICO. Potrà anche darsi, ma, a Trapani, queste scuole convenzionate, queste sette classi convenzionate sorgono a Paparella, in un centro molto abitato, che aspira, anzi, ad essere comune autonomo e che ha adeguate scuole statali. Secondo: perchè gli insegnanti, che, per convenzione, hanno diritto alla retribuzione che lo Stato offre ai suoi insegnanti, vengono pagati (mi riferisco a Paparella) a 15 mila lire al mese, dico 15 mila lire.

FASINO, relatore di maggioranza. Tutto compreso?

GRAMMATICO. Tutto compreso! E questo non è tutto, perchè gli insegnanti sono obbligati a fare 4-5 ore al giorno di vigilanza ai bambini tracomatosi, ragione per cui entrano alle ore otto e mezzo ed escono alle ore 17 circa. Dinanzi a questi dati di fatto noi — che vediamo come l'ente gestore, senza assumersi nessun onere, tiene in piedi queste scuole e si serve degli insegnanti per scopi di assi-

stenza che sono senza dubbio encomiabili, ma non lo sono se fatti a spese del corpo insegnante —, non possiamo fare a meno di dire di no, anzitutto per il nostro prestigio di Ente Regione, e poi per quella protezione degli insegnanti che dobbiamo attuare, perchè gli insegnanti sono lavoratori nobili non solo quanto gli altri, ma più degli altri.

Assistenza scolastica. Sull'assistenza scolastica ci sarebbe da fare un lungo discorso; io lo limiterò a pochissimi e telegrafici periodi. L'assistenza sinora fatta si è rivelata insufficiente e in un certo senso attuata anche male. Provveda, quindi, il Governo regionale ad una adeguata sorveglianza e faccia di tutto perchè venga aumentato lo stanziamento. La assistenza scolastica ha una grande importanza; direi che è uno dei mezzi più efficaci per vincere l'analfabetismo. Perchè, onorevoli colleghi, dobbiamo tenere presente una cosa: se i nostri bambini, i nostri ragazzi, non vanno a scuola, è perchè le famiglie non sono in condizioni economiche tali da poterveli tenere; ed allora, sin dagli anni più teneri, li avviano ai lavori materiali; la zolfara insegna per tutti.

Prima di chiudere questa breve rassegna, desidero dire qualche cosa sui due concorsi: quello magistrale e l'altro dei ruoli speciali transitori.

OCCHIPINTI. No, per carità di patria! Parlaci della refezione scolastica.

GRAMMATICO. Le leggi relative a questi due concorsi — non si scandalizzi l'onorevole Romano — purtroppo non ci fanno onore.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Che parole grosse!

FASINO, relatore di maggioranza. E' l'Assemblea che le ha fatto.

GRAMMATICO. Bisognerebbe, quindi, rivederle punto per punto, e adeguatamente, opportunamente emendarle. E ciò anche per potere rialzare il prestigio dell'Assessorato, che, a motivo di esse, è calato tanto di tono. Io, per amore di brevità, accennerò ad alcune delle principali lacune della legge relativa ai ruoli speciali transitori, ma avverto che la altra, per le incertezze di cui è cosparsa e per le disposizioni contraddittorie che l'accompa-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

gnano, suscita, nel campo degli insegnanti, tante di quelle lamentele, che potrebbero essere eliminate semplicemente con un concorso magistrale a carattere integrativo.

Per quanto riguarda la legge relativa ai ruoli speciali transitori, una prima lacuna noi la troviamo nell'articolo 2, ultimo comma. Questo, con l'attribuzione di un quinto dei posti disponibili al 30 settembre di ogni anno, limitata al quinquennio, consentirà solo a circa il 60 per cento dei vincitori di potere usufruire del beneficio dato. A Trapani, su 350 insegnanti che sono stati immessi nei ruoli transitori, soltanto circa 180 potranno avere il posto. Gli altri, dopo esser rimasti per cinque anni nei ruoli speciali transitori, ritorneranno ancora una volta nella graduatoria comune degli incaricati e dei supplenti. Si dovrebbe, quindi...

ROMANO GIUSEPPE. Bisogna fare i corsi.

GRAMMATICO. ...emendare la legge, escludendo il beneficio fino all'esaurimento della graduatoria, come sempre si è fatto negli altri concorsi speciali transitori.

ROMANO GIUSEPPE. Non lo ha fatto neanche lo Stato.

GRAMMATICO. Sempre così si è fatto. Diversamente, bisognava limitare l'ingresso nei ruoli transitori e, ad esempio, invece di 10 mila, farne entrare 5 mila; ma non mai farne entrare 10 mila per poi buttarne fuori di nuovo 5 mila. Bisognava avere dinnanzi un quadro: abbiamo tanti posti disponibili, facciamo sì che altrettanti insegnanti possano avere il posto.

OCCHIPINTI. Ricordati che c'erano le elezioni!

FASINO, relatore di maggioranza. Si ricordi che il sindacato magistrale ha detto qualche cosa di molto diverso da quello che ha detto l'onorevole Grammatico.

GRAMMATICO. Comunque, questa è una mia interpretazione, che trova consenzienti centinaia e centinaia di insegnanti.

La seconda lacuna l'abbiamo all'articolo 3,

secondo comma. In questo comma non si tiene conto di quegli insegnanti, i quali, a diploma magistrale conseguito, furono chiamati alle armi e vi rimasero per cause belliche sino al 1945, ma ebbero il riconoscimento di questi anni di servizio solo nel 1948 e, in conseguenza, ai fini della partecipazione al concorso nei ruoli speciali transitori, non possono avere che due anni di effettivo servizio prestato.

ROMANO GIUSEPPE. Sono ex combattenti?

GRAMMATICO. Non sono ex combattenti, perchè non si sono trovati in zona di operazione; e lei m'insegna che si è combattenti e reduci se ci si è trovati in tale zona. Se un militare si è trovato per sette anni a fare la guerra senza che la sua zona fosse dichiarata zona di guerra, non è ex combattente.

NAPOLI. Vuol dire che non ha fatto la guerra.

GRAMMATICO. Ma perchè?

NAPOLI. Non sono combattenti, perchè non sono stati in zona d'operazione.

GRAMMATICO. E' così; e sono tanti, onorevole Napoli.

NAPOLI. Allora anche noi che eravamo sotto le bombe abbiamo fatto la guerra!

GRAMMATICO. Bisogna tenerli presenti costoro: hanno avuto nel 1948 il riconoscimento da parte dello Stato, diamoglielo anche noi!

ROMANO GIUSEPPE. Ma lo Stato non ha fatto entrare tutti nei ruoli transitori!

GRAMMATICO. Io sto facendo rilevare alcune lacune, onorevole Romano; la legge concederà altre agevolazioni, ma queste mancano. Bisognerebbe ridurre a due anni il periodo di servizio per entrare nei ruoli transitori. Io mi limito semplicemente a fare notare un caso di giustizia, in modo che la legge abbia a lasciare contenti tutti gli insegnanti.

Una terza lacuna l'abbiamo all'articolo 4, primo comma, in cui si parla di tutti i tipi di scuola, meno che delle scuole serali; di con-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

seguenza, coloro che hanno prestato servizio nelle scuole serali non possono utilizzare questo servizio ai fini dell'ingresso nei ruoli transitori.

Bisognerebbe, quindi, introdurre nella legge un emendamento aggiuntivo, del seguente tenore: « e le scuole serali ». Del resto, a conforto di questo emendamento, possiamo riferirci ad una circolare, del 22 ottobre 1948, di cui mi sfugge il numero, che ritiene le scuole serali integralmente assorbite dalle scuole popolari. Eppure, coloro che hanno prestato servizio in questo tipo di scuole, sono stati tutti esclusi!

La quarta lacuna, che è forse la più grave, è quella che non consente ai reduci, ai combattenti ed agli assimilati di entrare nei ruoli transitori, se l'anno di servizio sia stato da essi prestato nelle scuole popolari. Di conseguenza, bisognerebbe consentire a coloro che hanno un solo anno di servizio prestato nelle scuole popolari di partecipare ai ruoli speciali transitori; altrimenti, introduciamo una limitazione per tutti. Io sono per la limitazione, ma con giustizia distributiva; noi non possiamo dire ad alcuni sì e ad altri no; dobbiamo porre tutti sullo stesso piano, perché non ci sia nessuna lamentela nel campo degli insegnanti. Ed io questa giustizia chiedo, ed in nome di questa giustizia desidererei che il Governo regionale presentasse un emendamento alla legge.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. L'emendamento alla legge lo fa l'Assemblea, non il Governo. Presenti una proposta di legge.

GRAMMATICO. Lo può proporre anche il Governo e l'Assemblea lo approva.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Lo può fare anche lei come iniziativa parlamentare.

GRAMMATICO. Penso che il Governo sia d'accordo, allora.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Se lei vuole, può presentare la proposta di legge.

GRAMMATICO. Ci sono da parechi mesi i progetti di legge.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Quando verranno all'esame dell'Assemblea ne parleremo.

GRAMMATICO. C'è ne è uno del collega Adamo.

ADAMO DOMENICO. Che dorme in Commissione tranquillamente. Le Commissioni devono essere più sollecite.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Allora, se la prenda con la Commissione.

GRAMMATICO. Dicevo che o stringiamo i freni per tutti o li allarghiamo per tutti.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Al dilà di quanto ho detto, la scuola, come rilevava l'onorevole Modica, è malata nell'anima, è malata nello spirito ed è questa la causa vera della crisi gravissima che la travaglia.

E, sino a quando continueremo ad occuparci solamente, come abbiamo fatto finora, di edifici scolastici, di refezione calda (sono delle buone cose) e della recezione di qualche legge nazionale, ma non affronteremo il problema del risanamento morale e culturale della scuola, noi ci troveremo sempre fuori strada, con disagio e sbandamento degli insegnanti, con confusione e miseria nell'insegnamento, con poco senso di responsabilità degli organi direttivi. Ed il mondo della scuola, che dovrebbe essere il mondo della chiarezza, si presenterà a noi sempre oscuro, torbido, inquinato; la nostra sarà una fatica di Sisifo, e le generazioni venture ce ne addosseranno tutta la responsabilità.

Questo, onorevoli colleghi, perchè la scuola, oggi, ha un compito senza precedenti da assolvere: quello del rinnovamento morale e spirituale del popolo italiano. Parlo di rinnovamento, perchè noi, presi dall'euforia di una libertà regalataci dagli anglo-americani per ragioni di loro precipuo interesse, non ci accorgiamo di essere caduti come Nazione infinitamente in basso; e, quel che è peggio, contaminati ancora dal clima di faziosità nato dalla guerra, continuamo a guardare il problema del popolo italiano in funzione del partito nel quale militiamo e così di un problema nazionale ne facciamo un problema di

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

partito, e del problema della scuola uno dei tanti problemi, e, pur riconoscendone l'urgenza e l'importanza, non lo inquadriamo come il problema numero uno da risolvere subito in modo radicale e totale.

Onorevoli colleghi, debbo fare un'osservazione ed è questa: il problema della scuola e il problema dell'avvenire del popolo italiano sono lo stesso terribile ed angoscioso problema. Scusate se mi accaloro, ma io vivo in esso tutto il dramma del popolo italiano e del popolo siciliano, e, credetemi, lo vivo al disopra della mia posizione di uomo di partito, come del resto fa il Movimento sociale italiano, che è nato, più che con una prerogativa politica, con una prerogativa sentimentale: riaccendere in seno al popolo italiano la fiamma dell'amore e della fedeltà alla grande madre: l'Italia.

Le mie parole, che in qualche punto sono state dure e che hanno creato rumori in quest'Aula, non vogliono suonare condanna per nessuno. So bene, e direi per esperienza, che non è con le recriminazioni che si va avanti. Vogliono queste mie parole essere incitamento e monito ad una politica scolastica nuova, rivoluzionaria nel senso vero e nobile della parola, ad una politica scolastica nuova, che abbia a rompere definitivamente i ponti con ogni forma di conservatorismo e di svertebrato progressismo.

Pertanto, onorevoli colleghi, non servono le riforme di struttura o funzionali, che sono, come dice Italo Testa, un'appendice al grande libro della scuola. Occorrono, invece, delle riforme interne, riforme che abbiano ad intaccare la sostanza della attività scolastica.

Ed io mi permetto di avvertire il Governo regionale di non lasciarsi adescare dalla riforma Gonella, la quale è prettamente funzionale e, come tale, porterà nuova confusione e nuovo sbandamento nel corpo insegnante e non risolverà per niente il problema. E do questo mio avvertimento perché noi, indipendentemente dal Centro, una riforma qui in Sicilia dobbiamo operarla, ma deve essere quella buona, quella giusta, una riforma tale che abbia a segnare la morte dell'istruttore e la nascita dell'educatore, la morte del professionista delle cose scolastiche e la nascita dell'intelligenza educativa. (*Applausi dai banchi del Movimento sociale italiano.*)

Onorevoli colleghi, se noi vogliamo vera-

mente salvare la scuola, è la mentalità degli insegnanti che noi dobbiamo riformare.

ROMANO GIUSEPPE. Siamo d'accordo. Ma non mettiamo nei ruoli gli insegnanti dopo un anno di scuola, per carità!

GRAMMATICO. In merito è un problema di giustizia che io faccio, onorevole Romano.

MODICA. Scusa Grammatico, mi è arrivato un telegramma dal Provveditorato.

GRAMMATICO. Questo telegramma, al Presidente lo devi portare, non posso leggerlo io: mette in cattiva luce l'Assessorato per la pubblica istruzione.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Lo legga: sono cose che mi fanno piacere, perchè mi danno argomenti polemici.

GRAMMATICO. Scherzando l'ho detto! Lo leggo: « Provveditorato studi Siracusa « impossibilitato corrispondere stipendi no- « vembre et dicembre insegnanti scuole car- « cerarie stop Mancano fondi stop Interessi « tempestivamente Assessore Castiglia ». »

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. L'Assessore non è messo in cattiva luce.

GRAMMATICO. Ho detto che scherzavo.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E che si scherza in questo modo!

GRAMMATICO. Dicevo che è la mentalità degli insegnanti che dobbiamo riformare, staccandola dal quadro di una ristretta competenza ed allargandola ad interessi prevalenti e universali di umanità e di libertà, di una libertà, però, che non sia né corruzione, né licenza.

La riforma che noi dobbiamo operare dovrà tenere presente un punto fondamentale, che è questo: la scuola non è nel sapere, ma in quella perenne attualità del sapere ch'è l'insegnare; insegnare — voglio citare ancora Italo Testa — che vive il sapere come senso dell'umano costruire, cioè energia che si

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

estrinseca nella capacità, da parte di chi insegnava, di offrire l'anima propria come risonante ai moti dell'anima altrui.

E questa, onorevoli colleghi, la riforma che noi dobbiamo operare nella nostra scuola; ed io convengo che operare una tale riforma non sarà cosa facile né cosa semplice. Però, debbo dire che non è neppure una cosa impossibile, se noi non saremo faziosi, se noi terremo presenti gli insegnamenti ultimi della pedagogia ed in modo particolare gli insegnamenti lasciatici da un conterraneo, Giovanni Gentile, il cui nome non voglio qui fare con intendimenti apologetici. Se noi vogliamo veramente salvare la scuola in Sicilia ed in Italia, noi dobbiamo tener presente (vedete? Dico: « tener presente ») la riforma Gentile del 1923 e le cause che non ne hanno permesso la pratica attuazione.

Se così faremo, se non saremo faziosi, ripeto, allora noi salveremo veramente la scuola in Sicilia.

Ed io finisco, onorevoli colleghi. Con questo mio intervento, il Movimento sociale italiano ha voluto far presente quale è lo stato vero della scuola in Sicilia ed indicare la via per la sua rinascita. Come avete potuto vedere, è uno stato quanto mai pietoso e la via da percorrere si presenta quanto mai ardua. Ma noi dobbiamo rimuovere questo stato e percorrere questa via. Ed allora io dico: mettiamoci all'opera tutti, Governo e Assemblea, deputati ed assessori, dico tutti; perchè su tutti un giorno, e non sul solo Governo, cadrà la maledizione delle future generazioni, se noi non avremo apprestato i mezzi per la formazione della coscienza e per la coltivazione delle attitudini. (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Purpura. Ne ha facoltà.

PURPURA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pochi momenti or sono, mentre ascoltavo l'onorevole Grammatico, dicevo ad un collega del mio settore che, se si volesse trovare, nel bilancio che noi discutiamo, una parte nella quale fosse idealmente possibile concepire la concordia di tutti i vari settori dell'Assemblea, astraendo dalle ripercussioni e dai legami che i capitoli di bilancio di ogni Assessorato hanno con gli altri (poichè

altrimenti entreremmo nel campo delle direttive politiche e delle lotte dei partiti) se si potesse, dicevo, astrarre da tutto questo e si volesse indicare qual'è la rubrica del bilancio che ci possa trovare tutti concordi, è evidente che tale rubrica dovrebbe essere proprio quella della pubblica istruzione.

In altri settori del bilancio sono evidenti gli interessi in contrasto. Non c'è bisogno di essere né socialisti, né comunisti per constatarlo. L'industriale lotterà contro le aspirazioni dei suoi salariati, il grosso proprietario terriero non vorrà far scorporare le sue terre, mentre i contadini senza terra avranno l'interesse opposto. E questi interessi in contrasto, naturalmente, portano non alla concordia, ma alla lotta.

Quando, però, si tratta di cultura, ogni cittadino onesto vorrà che la cultura possa sempre più divenire non monopolio di pochi, ma patrimonio di tutti, poichè è appunto dalla sua diffusione che può misurarsi la civiltà di un popolo. E, se, invece di cultura, parliamo di alfabeto, chi potrebbe oggi far propria la diffidenza del governo borbonico per la scuola, quale strumento diabolico capace di trasformare la plebe ignorante e servile in un popolo cosciente dei propri diritti?

Ma oggi viviamo in regime di democrazia, tutti dicono che il popolo è sovrano. Ed allora, dobbiamo ben dargli la possibilità di esercitare la sua sovranità mettendolo almeno in grado di sapere leggere e scrivere.

In ciò la concordia non può essere che piena e assoluta. Movimento sociale, monarchici, repubblicani, liberali, democratici cristiani, socialisti, comunisti, Blocco del popolo: tutti d'accordo.

Invece noi siamo a questa constatazione dolorosa, sulla quale dovrà necessariamente convenire tutta l'Assemblea: che dal '60 — partendo appunto dalla formazione della Italia a nazione — dal '60 a oggi, attraverso il regime monarchico nelle sue varie fasi, compresa quella fascista, e sino all'attuale regime, che pur si dice repubblicano (ma con tali limiti e condizioni che ci fanno molto dubitare del contenuto sociale di questa repubblica), la pubblica istruzione è stata sempre, in tutti i bilanci dei governi italiani di tutti i regimi, l'eterna Cenerentola.

E per noi di Sicilia c'è un'altra aggravante: che la nostra Isola, cioè, è sempre stata, a sua

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

volta, nella distribuzione della spesa, la Cenerentola fra tutte le regioni d'Italia. Vedete, perciò, come, nel campo del bilancio nazionale della pubblica istruzione, la Sicilia è due volte Cenerentola.

Ma vorrei non fare affermazioni che, pur trovando il consenso della esperienza comune, non abbiano una precisa conferma attraverso le cifre.

Dichiaro subito che io non sono un fanatico della moda che oggi imperversa: il ricorso alla statistica. Tutti si intendono di statistica, tutti parlano di statistica, tutti citano cifre su cifre. Ho appreso, non soltanto all'Università, ma anche attraverso i miei modesti studi, che la statistica è un'arma molto difficile a maneggiare, che le cifre bisogna saperle interpretare, metterle in relazione non soltanto con quello che in apparenza esse dicono, ma con quello che in definitiva veramente significano.

Proprio nel Blocco del popolo, — non per fare un elogio ai colleghi del mio settore, che non ne hanno bisogno, — abbiamo colleghi veramente esperti nelle ricerche e negli studi statistici; e non occorre fare nomi perchè tutti li conosciamo ed ammiriamo.

Ma io mi limiterò a citare cifre che non si prestano a disquisizioni, che hanno un valore assoluto e non possono trovare smentita. In tutta Italia, comprese quindi le zone depresse come la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, le Puglie etc., il bilancio dell'istruzione è il 9,87 per cento di tutto il bilancio dello Stato. In Sicilia, oggi, questa percentuale discende al 4,09.

Cosa gravissima, perchè, come ho detto, il 9,87 comprende anche le zone depresse, onde, se facciamo un rapporto fra quanto si spende per la pubblica istruzione nel Settentrione di Italia e quanto in Sicilia, ove, per il suo maggior bisogno, maggiore dovrebbe essere la spesa, abbiamo la prova provata che noi spendiamo poco, molto poco, molto meno di quello che sarebbe il limite minimo, perchè la decentata lotta contro l'analfabetismo e per la diffusione della cultura non si risolva in una beffa!

E vedremo presto altre cifre di maggiore concretezza in questo campo.

Ma perchè, dunque, mentre tutti esaltano la cultura e combattono a parole l'analfabetismo, quasi nessuno poi opera di fatto in questo senso? Preferisco non soffermarmi su

quella che parecchi di voi, colleghi di altri settori, crederanno debba essere la mia risposta: risolvere cioè quest'angoscioso interrogativo risalendo alla paura delle classi dominanti. Sarebbe, questa, una risposta di parte che gli avversari naturalmente non condividerebbero — mi taccerebbero, anzi, di demagogia — e che importerebbe uno studio troppo approfondito. C'è, invece, una spiegazione più semplice, che forse non potrà essere smentita da alcuno.

Le classi dirigenti italiane sono state sempre chiuse in un miope egoismo, che ha loro impedito di adeguarsi agli interessi superiori del Paese, specie quando questi ultimi siano in contrasto con i loro interessi di ceto o di classe. Basta guardarsi attorno per avere la riprova che i benestanti vivono in un loro mondo particolare, chiuso al resto del mondo che essi pur sanno esistere: sanno che oltre al salotto, oltre al teatro, oltre alla cattedra, oltre alle vie principali, ci sono le vie strette e fetide, i vicoli senza aria e senza sole, le bettole ed i tuguri; oltre alle tavole bene imbandite, gli stomaci digiuni. Sanno tutto questo, non possono ignorarlo, ma vivono come se lo ignorassero, non credono di dover sene occupare; si guardano bene, anzi, dal penetrarvi e finiscono col disinteressarsene, conservando solo un vago timore d'una improvvisa ribellione di questa umanità soffocata ed esclusa, che serve di base al loro mondo privilegiato, ma che li disturba, li irrita e li offende.

E veniamo al campo dell'istruzione: il papà benestante non manda il figliolo alle scuole pubbliche, non vuole contatti pericolosi. Io mi vanto di aver mandato i miei figli alla scuola pubblica e me ne sono trovato bene.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non lei solo. Io pure.

PURPURA. Lei e tutti coloro che hanno a cuore una vera educazione dei loro figlioli, anche se non sono socialisti, signora Tocco. Anche i benestanti, se sono veramente seguaci di Cristo, dovrebbero comprendere che, se si vuole far crescere il bimbo nella pietà cristiana, bisogna mandarlo alla scuola pubblica, perchè conosca, comprenda ed ami altri bimbi fratelli, che hanno fame, mentre egli a casa rifiuta il cibo, che non hanno giocattoli,

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

mentre egli li rompe o li butta. Comprenda il bimbo del ricco la tragedia del povero, la senta e la viva attraverso il suo compagno di scuola, e impari così a uscire dal chiuso del suo egoismo di classe. Ma quegli altri che non hanno questi sentimenti, signora Tocco, se ne infischiano se la scuola pubblica vada bene o male, perchè mandano il figliolo alla scuola privata e poi nelle scuole secondarie degli istituti privati, fatti apposta per evitare certe promiscuità tra le persone bennate e quelle... mal nate!

Io non amo fare personalismi e vorrei che le mie parole non siano male interpretate dal collega Bianco, che non è presente; ma proprio qui, in questa Assemblea, noi abbiamo, qualche giorno fa, assistito a questa incomprensione del ricco verso il povero.

Vedete, non c'è l'onorevole Bianco, non c'è nessun altro dei componenti del Governo tranne che l'Assessore del ramo; la pubblica istruzione è la Cenerentola, ve lo avevo detto. Anche tutti gli altri Assessori e lo stesso Presidente della Regione non hanno ragione di sentire ciò che riguarda la pubblica istruzione; sono cose che non li appassionano!

L'onorevole Bianco è assente, ma certo egli non avrà ragione di dolersi se ricorderò alcune sue parole. Concludendo il dibattito sul suo Assessorato, l'onorevole Bianco ebbe ad affermare che i minatori non stanno poi tanto male; al che l'onorevole Macaluso, con la conoscenza che viene a lui — permettimi, Macaluso, di dire: che viene a tutti noi — dal contatto quotidiano che noi abbiamo col popolo (è questa la nostra superiorità di cui ci vantiamo: voi dite di amare il popolo, ma non vivete col popolo e in difesa di esso; noi ci viviamo e lo conosciamo), al che, dicevo, l'onorevole Macaluso interruppe l'onorevole Bianco, dicendo: « Ma i minatori che stanno meglio, i più ben pagati, non arrivano a 24 mila lire al mese! Come farebbe, onorevole Bianco, a vivere, lei e la sua famiglia, con 24 mila lire al mese? »

Cosa rispose l'onorevole Bianco? Non disse: Quale miseria, quale sfruttamento!

No; l'onorevole Bianco rispose: « 24mila lire al mese? Io vivere con 24mila lire? Ma io 24 mila lire le dò per elemosina! »

L'onorevole Bianco è una egregia persona, capace dei sentimenti più squisiti; l'onorevole Bianco, se vede un povero, gli darà forse

qualche cosa dal suo portafoglio, anche se non saranno proprio 24mila lire! Ma l'onorevole Bianco non concepisce rapporti di paragone possibili, tra lui, onorevole Bianco, e il minatore che deve vivere con 24mila lire al mese!

Ora, è questa incomprensione — e vorrei che proprio i democristiani mi diano ragione — è questa incomprensione che porta a fare della pubblica istruzione la Cenerentola di tutti i bilanci dello Stato italiano, monarchico o repubblicano, sin tanto che, o in monarchia o in repubblica, le classi dirigenti continuano ad essere sempre le stesse; e non soltanto come classe, ma, purtroppo, le stesse anche come clientela, le stesse come monopoli abbarbicati alla vita, alle radici della vita del nostro Paese.

Ed io mi rammento che da giovane, quando incominciai ad occuparmi del mondo che mi circondava, volli leggere i classici del socialismo — potrebbe dire la signora Tocco, così vivace alfiere del suo gruppo: « i testi sacri »....

TOCCO VERDUCI PAOLA. Se volessi rispondere, potrei dirle tante cose che avvengono laddove si scrivono i « testi sacri ».

PURPURA. Ma anche la Bibbia può essere considerata un testo sacro del socialismo!

Ed allora — dicevo — io mi sentii attratto verso le idealità socialiste non soltanto perchè non era giusto che vi fossero stomaci digiuni, ma anche e specialmente per una ingiustizia che è più grande del pane negato, la ingiustizia che fa di un uomo, come me e come voi, una macchina da fatica, una bestia da soma, che gli lascia vuoto oltre che lo stomaco anche il cervello, arrugginendo ingegni da cui potrebbe scaturire, se fossero coltivati, l'opera d'arte, il lampo geniale della scienza, la possibilità di creare nuove risorse alla civiltà ed al progresso umano.

Or, che cosa è la lotta contro l'analfabetismo se non lo sforzo di tentare di riparare a questa ingiustizia? Ebbene, a proposito di questa ingiustizia, di questo delitto di lesa umanità, devo dire che assistiamo oggi ad una politica nazionale che si ripercuote nella politica regionale. Sì, non ci dobbiamo occupare delle spese del riarmo, non è di nostra competenza, ma è certo che noi assistiamo in

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

tutta Italia, dal Piemonte fino alla Sicilia, con le alluvioni e senza le alluvioni, ad una politica che è intesa, non a mettere in valore la possibilità della nostra stessa esistenza, ma a perseguire una illusoria politica di potenza. E poichè le possibilità finanziarie della Nazione non sono illimitate, se noi dedichiamo le scarse risorse del nostro bilancio alla politica di potenza, non le possiamo dedicare alla politica di esistenza.

E, per fare un caso concreto, scendiamo allo esame della rubrica della pubblica istruzione. E' facile comprendere che non si risolve il problema della scuola, il problema della lotta contro l'analfabetismo, se non si risolve anzitutto il problema della miseria del popolo siciliano. L'analfabetismo è il prodotto di numerose defezioni scolastiche che esamineremo, ma, prima e sopra di ogni altra cosa, è, in Sicilia, il prodotto dell'ambiente di miseria in cui viviamo.

E' lotta contro l'analfabetismo quella che sostiene il collega Ovazza, quando vi parla di dare la terra ai contadini; è lotta contro l'analfabetismo quella che sostiene il collega Nicastro, e tutti gli altri colleghi che sono intervenuti nella discussione, quando si battono perché la Sicilia rinascia nei suoi campi e nelle sue industrie attraverso la sua autonomia. E' lotta contro l'analfabetismo, perchè noi non possiamo pretendere — avessimo anche i più begli edifici scolastici del mondo, fossero questi edifici scolastici arredati con mobili di Barraja o di Ducrot, avessimo anche gli insegnanti più moderni e più dediti allo apostolato della loro sublime missione — noi non possiamo pretendere di avere con ciò risolto il problema, se la famiglia povera deve mandare il figliolo, ancora ottenne o decenne, a procurarsi il pane nella zolfara che, assieme allo scarso pane, gli dà anche la tubercolosi ed il rachitismo. (Applausi a sinistra)

Noi non possiamo risolvere il problema dell'analfabetismo, se prima non risolviamo il problema dei nostri braccianti che non possono trovare lavoro. E, mentre la terra chiede le braccia e le braccia chiedono la terra, c'è il grosso proprietario latifondista che impedisce alla terra di essere coltivata, che impedisce alle braccia di coltivare la terra.

Così, finchè questi ragazzi, invece che frequentare la scuola, dovranno andare a lavor-

rare nelle miniere o nei latifondi, lontani diecine di chilometri dall'abitato, finchè questi ragazzi non avranno le scarpe per andare a scuola (lasciamo stare i libri e i quaderni, lasciamo stare quella che dovrebbe essere, e non è, l'opera del patronato scolastico), noi non avremo risolto con tutti gli edifici, con tutti gli arredamenti, il problema dell'analfabetismo.

E noi dell'opposizione siamo convinti che il Governo non aiuta, ma ostacola lo sviluppo industriale ed agricolo della Sicilia. (*Commenti e proteste dal centro*)

Non sollevatevi a coro, colleghi del centro; non dico che il Governo non voglia lo sviluppo industriale, lo sviluppo agricolo, la rinascita della Sicilia. No, significherebbe essere faziosi e io non intendo esserlo; credo anzi che la faziosità sia il male più radicato della storia italiana, dal Medioevo fino ai nostri giorni. Io appartengo ad un partito che lotta contro la faziosità, che reitera proposte di distensione, respinte invece da coloro che hanno oggi il potere e si illudono di poterlo avere per sempre in virtù del loro settarismo.

Io non voglio essere fazioso ed ammetto che il Governo regionale abbia a cuore gli interessi della Sicilia. Ma questo Governo ha voluto, dico ha voluto, essere un governo di parte. Noi avevamo proposto un governo di unità, non perchè non vi fossero interessi in contrasto, ma perchè, prima ancora del contrasto di questi interessi, vi è il presupposto di un interesse comune e generale. E' interesse comune per l'industriale e per il salariato che l'industria in Sicilia raggiunga lo sviluppo di quella del Continente; è presupposto comune per il datore di lavoro e per il prestatore di manodopera che la terra possa essere ben coltivata. Questi sono presupposti comuni per superare l'attuale fase di arretratezza della Sicilia, dovuta alla prepotenza accentratrice dello Stato italiano asservito ai più esosi monopoli del Nord in tristissima alleanza con gli agrari retrivi del Sud.

Ma il Governo di Roma e il Governo siciliano hanno voluto fare, invece, una politica di parte.....

DI CARA. E' Truman che lo vuole.

PURPURA. per cui i valenti uomini che occupano queste poltrone in atto vuote.....

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

VARVARO. Occupazione simbolica!

PURPURA.vorrebbero essere buoni siciliani, ma devono essere anche buoni democratici cristiani. E come volete voi che un militante democristiano, senza tradire il suo partito, disubbidisca alle più alte gerarchie di esso? Se disubdisce, manca alla disciplina del partito. Ma, quando queste alte gerarchie sono — come hanno dichiarato di essere — contro lo sviluppo, non dico della autonomia amministrativa, ma della nostra autonomia, così come essa è consacrata nello Statuto, allora i democristiani che voi avete mandato al Governo della Regione, se fanno gli interessi della Sicilia, tradiscono il partito, se fanno gli interessi del partito, tradiscono la Sicilia. (*Clamori e proteste dal centro*)

Avevo preveduto il coro, era di obbligo, era di prematica, ma devo dire quel che sento con quella piena libertà di critica e di parola che mi assicura, oltrechè l'illusterrissimo signor Presidente, la Costituzione italiana, che è merito specialmente della sinistra.

SALAMONE. Merito della sinistra italiana.
(*Commenti*)

PURPURA. Appartenete anche voi a questa sinistra. Perchè vi ribellate? Ora vi ribellate, ma allora eravate con noi e vi vantavate di essere della sinistra.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Siamo del centro.

PURPURA. Dite che la sinistra non siete voi? Siete dunque la destra? Ne prendo atto. (*Animati commenti*)

VARVARO. Ogni tanto si fanno sentire le interruzioni di Salamone; sono molto intelligenti.

SALAMONE. Certo non possono essere come le tue.

PRESIDENTE. Evitiamo questi complimenti!

PURPURA. Non ci si salva da questa situazione, non ci si salva dal compromesso, il compromesso di cui(*discussione in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevole Salamone!

PURPURA. Signor Presidente, ho rivendicato piena libertà di parola, sicuro che la Signoria Vostra me l'avrebbe garantita.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Sono i suoi colleghi che disturbano.

PRESIDENTE. Ella può parlare liberamente, ma prosciogli di non chiamare in causa nessuno.

PURPURA. Dicevo, colleghi egregi, che di compromessi, secondo le dicerie comuni, il nostro illustre Presidente Restivo sarebbe maestro. Ma il compromesso non salva, anzi complica maggiormente certe situazioni, rinviandole e spesso esasperandole. Ne è prova il problema dell'articolo 38, su cui non mi soffermo, perchè è stato trattato da altri oratori. Dico soltanto che l'articolo 38 e la sua storia costituiscono la migliore dimostrazione della necessità di un governo autonomo della Sicilia autonoma.

Non vale che ci sia l'istituto autonomistico, occorre che ci sia un governo autonomo, e noi andiamo ancora in cerca di un governo autonomo della Regione autonoma siciliana. Ne volete la prova? (*Commenti*)

PRESIDENTE. Prego di non disturbare lo oratore. Onorevole Purpura, si attenga allo argomento. Per l'articolo 38 si farà una discussione a parte.

PURPURA. Sentite, colleghi, a parte l'amplificazione dei microfoni, la mia voce può superare anche da sola il coro delle vostre lamentele, più o meno clamorose.

Dicevo che la prova migliore di quanto dico è proprio nella rubrica che stiamo esaminando. Ed ora mi permetterò di svegliare l'Assessore alla pubblica istruzione, onorevole Castiglia, il quale ha seguito con una certa noia tutti questi interventi,

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. No.

PURPURA. ...il mio e quelli degli altri. Ma io devo dire subito che egli ha ragione di non seguire con troppa passione la discussione.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

Egli non ha nessun merito e nessun demerito per ciò che attiene alla rubrica della pubblica istruzione, per una ragione semplicissima: essa è stata predisposta dai suoi predecessori.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Onorevole Purpura, mi dispiace contraddirla, ma io assumo in pieno la responsabilità dei miei predecessori, se di responsabilità si può parlare.

PURPURA. Ma l'onorevole Castiglia, che assume in pieno responsabilità non sue, non ha, ripeto, alcun merito né alcun demerito per la rubrica che esaminiamo, perché essa è stata preparata dai suoi predecessori. Questo non lo dico io, lo dicono le date e lo dice l'onorevole La Loggia, Vice-presidente del nostro Governo. L'onorevole La Loggia inizia la sua pregevole relazione così: « Onorevoli « colleghi, il bilancio di previsione per l'esercizio 1951-52 venne predisposto dalla Giunta « regionale eletta dalla prima Assemblea ed è « stato poi adottato dalla Giunta nuova ».

Una responsabilità di adozione, dunque, colleghi. Per questo mi sarei aspettato che lo Assessore Castiglia, che ha, insieme con me, nei comizi elettorali, criticato — come tutti i candidati monarchici — l'indirizzo del Governo democristiano che precedette queste elezioni.....

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Non con lei, onorevole Purpura. Comizi con lei non ne ho mai fatto, tranne che come contraddittore.

PURPURA.non avesse fatto proprio quello stesso indirizzo che aveva criticato. Mi pare questa una cosa, egregio onorevole Castiglia, che supera completamente ogni possibilità di comprensione, almeno da parte mia.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Se foste andati al Governo, come aspiravate, non avreste assunto la responsabilità?

PURPURA. Avremmo cambiato radicalmente il programma, invece di adottarlo senz'altro.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Non sapete quali saranno le dichiarazioni del Governo.

PURPURA. C'è il bilancio e la relazione. Ma questa è una questione che esula dalla nostra discussione.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Ed avreste voi assunto la responsabilità. La favola della volpe e dell'uva.

PURPURA. Noi diciamo che l'uva è acerba; ma, se avessimo dovuto mangiarla, avremmo cercato di farla diventare più dolce. Che intanto, però, sia veramente acerba sarà facile provarlo.

Ma continuiamo a citare l'onorevole La Loggia, Assessore alle finanze e Vice-Presidente della Regione.

Scrive l'onorevole La Loggia, nella sua relazione, che nel campo della pubblica istruzione tutto va per il meglio, onde bene avrebbe fatto l'onorevole Castiglia ad adottare gli stanziamenti per la pubblica istruzione, già preparati dalla Giunta precedente. Siamo in un vero paradiso scolastico. Sentite un pò cosa scrive l'onorevole La Loggia: « Nel campo della pubblica istruzione i problemi sono affrontati e risolti: dall'istituzione del ruolo regionale all'aumento del personale insegnante; dalla lotta contro l'analfabetismo, con le scuole sussidiarie e le popolari, alla assistenza in favore della popolazione scolastica con la refezione e con borse di studio, all'incremento della cultura tecnica, (istituzione delle scuole professionali) e alla più larga diffusione della cultura superiore, al problema degli edifici. »

Tutto fatto. Di che cosa si lagna questa opposizione che non è mai contenta?

Tutto fatto! Ma al « tutto fatto » risponde, lo sapete chi? Risponde forse l'onorevole Pizzo, relatore di minoranza? No; risponde lo onorevole Fasino, relatore di maggioranza!

Tutto fatto — dice l'onorevole La Loggia —: edifici, refezione, asili, scuole sussidiarie, scuole popolari, scuole professionali; tutto fatto magnificamente. Ebbene, l'onorevole Fasino — di cui amo ammirare l'onesto coraggio — dice, per esempio, che si è risolto, « pressoché integralmente, secondo i voti contenutiamente e da tutti i settori espressi, il problema dell'edilizia scolastica nell'Isola nostra »....

TOCCO VERDUCI PAOLA. Perchè abbiamo costruito.

PURPURA. Si signora Tocco, le vengo incontro.Costruito, dunque, « pressochè integralmente ». E questa non è una forma di modestia. L'onorevole Fasino, relatore di maggioranza, non dice « risolto integralmente », dice « pressochè »; ma chiarisce e continua: « notiamo che, malgrado il finanziamento, per vari motivi, in moltissime parti gli edifici scolastici non sono ancora neppure cominciati a costruire ». Altro che problema dell'edilizia risolto!

Dice il relatore di maggioranza « in moltissime parti non s'è neppure cominciato a costruire ».

L'affermazione del collega Grammatico, « neanche le prime pietre sono state poste », trova riscontro nella relazione di maggioranza, perché dove sono state poste le prime pietre sono state forse superate, soltanto quelle 38 operazioni burocratiche che ho appreso essere necessarie perché si passi dallo stato di stanziamento all'inizio di esecuzione dei lavori.

Dunque, questo « purtroppo » non è un merito, ma una deficienza del passato Governo. Andiamo avanti. Continua l'onorevole Fasino: « Non parliamo dell'edilizia scolastica delle scuole medie che sono dello Stato ».

Dunque, il relatore di maggioranza confessa che non siamo neppure all'inizio di quella edilizia scolastica concepita come il presupposto necessario d'una politica di efficiente ed effettivo incremento della diffusione dell'alfabeto e della cultura; mentre è risaputo che anche per le scuole medie gli edifici sono in tale deplorevole situazione che proprio in questi giorni abbiamo avuto, per lo stato di pericolo e l'inadattabilità dei locali scolastici, gli scioperi degli studenti dell'Istituto nautico, della scuola De Cosmi, dell'Istituto magistrale, del liceo Umberto 1°, etc.. Cose che sappiamo tutti e che non si possono nascondere.

Poco fa io avevo detto: supponiamo che le scuole siano bene arredate; senonchè la supposizione è in contrasto con la realtà: vi sono paesi nei quali l'edificio scolastico esiste, ma è chiuso per mancanza di arredamento.

Su che cosa si basa, dunque, l'euforia del nostro Vice-presidente La Loggia, che dava i problemi scolastici per affrontati e risolti, quando si deve ancora risolvere il problema dell'edificio e il problema dell'arredamento?

Vi dico qualche cosa di più: c'è da risolvere il problema della burocrazia scolastica.

Come vi spiegate voi, ad esempio, che vi sono a Palermo in corso Scinà — dico a Palermo, non dico in piccoli centri della provincia — scuole elementari dove i bambini siedono per terra perchè non vi sono banchi?

BATTAGLIA. Dica in quali condizioni era cinque anni addietro la scuola!

FOTI. Onorevole Purpura, il nostro non sarà un paradiso scolastico; però è sempre meglio del paradiso sovietico. (Commenti)

SALAMONE. Quando lei era alla pubblica istruzione, i locali erano in migliori condizioni?

TOCCO VERDUCI PAOLA. E lei, onorevole Purpura, che cosa ha fatto?

PURPURA. Quando, nel 1920-23, io sono stato Assessore alla pubblica istruzione in Palermo, pur non avendo le disponibilità di bilancio della Regione, ho imposto alla Giunta ingenti stanziamenti per edifici e per arredamenti, proseguendo nella coraggiosa iniziativa inaugurata da un vero pioniere dello sviluppo della edilizia scolastica, dal professore avvocato Empedocle Restivo, padre dell'attuale Presidente della nostra Regione.

Sotto l'Assessorato dell'onorevole Empedocle Restivo ben tre edifici scolastici furono di sana pianta costruiti, ed altri ancora sotto il mio Assessorato, mentre somme, per allora ingenti, vennero stanziate per l'arredamento. Avrò fatto poco o molto, avrò anch'io, per deficienza della mia capacità o delle somme messe a mia disposizione, fatto meno di quel che doveva essere fatto; ma non è del mio Assessorato alla pubblica istruzione di trent'anni fa che dobbiamo discutere!

Andiamo avanti, dunque. Sapete qual'è il debole del bilancio per il settore in esame? E' lo stesso debole dei passati bilanci. Sono stanziati nel bilancio '48-'49, nel bilancio '49-'50 ed in quello '50-51 somme ingenti per scuole sussidiarie, popolari, professionali, asili infantili; ma, purtroppo, questi stanziamenti non sono stati utilizzati, tranne che per sovvenzionare asili e per le scuole popolari, che però dovrebbero essere maggiormente incrementate. E' insufficiente la somma di 220 mi-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

lioni per la refezione scolastica, che anche lo onorevole Fasino vorrebbe elevare a 300 milioni.

Però, ho notato, me lo perdoni il collega Fasino, che, mentre nella relazione propone l'aumento a 300 milioni, nello specchietto che acclude alla relazione, dove sono notate le variazioni proposte, questa variazione non c'è.

FASINO, relatore di maggioranza. Non ci poteva essere. Non posso proporre una variazione di 80 milioni. Penserà il Governo, se troverà i fondi, a fare la variazione.

PURPURA. Ad ogni modo potremo rimediare proponendo l'aumento con un nostro ordine del giorno nella votazione dei singoli capitoli.

Io ho, purtroppo, occupato parecchio tempo, ma voglio subito venire all'esame dei problemi particolari della pubblica istruzione; primo fra tutti, il problema dell'analfabetismo.

Lasciamo la parola alle cifre: in Italia gli analfabeti nel 1931 erano 7 milioni 431 mila 029, di cui nella sola Sicilia 1 milione 323.833, di cui ancora ben 141 mila 213 in età di obbligo scolastico; una percentuale, quindi, per la Sicilia, del 38 per cento, che era ancora immutata nel 1948, sebbene si fosse fatto un grande progresso dall'87 per cento del 1871, con una lenta ma costante progressione, più forte nei primi decenni e sempre più lenta in seguito.

Voi mi chiedete: qual'è la percentuale nel '49, nel '50 e nel '51? Ho consultato per questi anni il bollettino dell'Istituto di statistica ed alla voce « pubblica istruzione » ho letto il numero di coloro che frequentano le scuole medie e l'università ed ho notato un grande incremento nella popolazione delle scuole medie, ed un ancor maggiore incremento nelle università. Cifre fantastiche, che potrei riferirvi, ma che non leggo per economia di tempo, limitandomi ad accennare che, nelle sole università, dal 1931 al 1950, v'è un incremento di iscrizione del 400 per cento.

Nulla, però, ho trovato circa le scuole elementari per gli anni dal '48 al '51. Pudore? Carità di Patria? Non so, non c'è nulla. Al posto della cifra che manca c'è un trattino.

Ma noi sappiamo che, specie nelle città, il 20 per cento degli obbligati non si iscrivono e.

degli iscritti, il 10 per cento abbandona la scuola nel corso dell'anno, per cui il loro numero decresce dalla prima alla terza elementare ed ancora dalla terza alla quinta fino a raggiungere il 50 per cento; onde, in media, possiamo dire che la percentuale del 38 per cento che ho indicato per il '48 permane anche nel '51. E, considerando l'analfabetismo di ritorno, possiamo dire che gli analfabeti, in Sicilia, superano oggi forse le paurose cifre del 1948!

Che cosa è l'analfabeta di ritorno? È l'analfabeta che ha frequentato un tempo, quando era giovane, le prime classi elementari e poi, abbandonando la penna per il piccone o la zappa, ha dimenticato il sillabario: peggiore condizione, forse, di quella di colui che non ha mai frequentato la scuola, così come è peggiore la condizione di chi è divenuto cieco in confronto del cieco nato.

Analfabetismo cronico, dunque, sino a quando, oltre alla trasformazione dell'ambiente, non vi sarà modo di avere una scuola che accolga decorosamente e amorevolmente tutti gli obbligati, per assistierli materialmente e spiritualmente in modo adeguato.

Invece, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, nel 1931 avevamo in Sicilia 7 mila 710 classi elementari per una popolazione di oltre 4 milioni, ospitate in sole 980 aule appositamente costruite, oltre che in altre stanzacce di fortuna, vere tane, spesso senza neanche un gabinetto di decenza.

Nel '48 si registra un progresso: abbiamo 12 mila classi con circa 7 mila aule, delle quali solo 2 mila 158 appositamente costruite e tutte le altre allogate, come prima, in locali assolutamente inadatti.

Umiliante il paragone con altre regioni. Il Piemonte, ad esempio, con metà della popolazione scolastica siciliana, supera di alcune centinaia il numero delle nostre aule; senza parlare poi dell'arredamento. E così per quasi tutte le regioni settentrionali.

Comunque, abbiamo oggi in Sicilia locali insufficienti, oltretutto antigienici ed inadatti sotto ogni aspetto, onde il ricorso a quella bestemmia pedagogica che è il doppio, il triplo turno e qualche volta, orribile dictu, il quarto turno; con quali gravi inconvenienti per l'insegnamento, per i maestri e per le famiglie è inutile specificare.

E quanto alle progettate costruzioni si è

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

seguito questo criterio: sulla base della popolazione scolastica obbligata, calcolando 40 alunni per ogni aula, si ricava il fabbisogno di aule, e, stabilito il costo d'ogni aula per 40 alunni circa, si arriva, escluse le aule utili già esistenti, alla spesa dei famosi 15 miliardi da prelevare dai 30 miliardi dell'articolo 38.

Ma i 30 miliardi dell'articolo 38 si vedono e non si vedono; pare che questo Fondo di solidarietà sia stato approvato a Roma, ma ancora non è operante.

Però, è sbagliato il criterio di calcolare tutte le aule per 40 alunni, perchè sappiamo che vi sono piccoli centri, nei quali, specialmente per le classi superiori, il numero di 40 non si raggiunge; bastano per i corsi superiori aule più piccole che costano meno, mentre per i corsi inferiori occorrono aule più capaci.

E poi con quali criteri si daranno gli appalti per questi edifici scolastici? Ho qui il piano di previsione per l'articolo 38, ma non vi si fa cenno di ciò. E' stato previsto, per esempio, il salone per la refezione?

Va deplorato al riguardo che quest'anno, per motivi forse d'economia, la refezione non s'è ancora iniziata, annullando così ogni suo effetto; la refezione, infatti, se iniziata ad apertura dell'anno scolastico, invoglia gli alunni ad iscriversi.

E' necessario adibire un apposito salone alla refezione, onde evitare che essa venga consumata in aula con la conseguenza che si imbrattino quaderni, libri, banchi e vestiti. Ogni edificio scolastico, costruito con criteri moderni, dovrebbe avere il suo salone per la refezione, la sua palestra, il suo apprezzamento di terreno per giardinaggio; dovrebbe avere anche, e specialmente nei piccoli centri, l'abitazione per gli insegnanti.

Mi è stato narrato quanto ora vi dirò e della cui veridicità posso dare personale garanzia. In un paese della nostra Sicilia il povero maestro non poté trovare per sua abitazione che una stanza presso una famiglia, la quale pose, una condizione.

« Noi abbiamo questa sola stanza disponibile — gli dissero — ma per andare in questa stanza bisogna passare dalle altre ove dormono delle ragazze... »

In altre parole, perchè non abbia a soffrirne l'onore della famiglia, il maestro si deve rassegnare ad entrare ed uscire dalla finestra.

Ed, ogni giorno, i ragazzi della scuola portano la scala a pioli, l'appoggiano alla finestra, ed il maestro, fra le risate e gli schiamazzi dei suoi discepoli, scende e sale dalla scala a pioli. Questo è lo stato delle nostre scuole!

TOCCO VERDUCI PAOLA. Sarebbe interessante sapere dove è situato questo paese!

PURPURA. A Grisi, signora Tocco. Di fatti significativi potrei citarne a centinaia. Per esempio, a Santa Caterina di Butera c'è un solo maestro per 120 alunni; ma è una frazione, quindi si tratta di una scuola sussidiaria. Ed i nostri pedagogisti hanno ritenuto che per le scuole sussidiarie basti un solo maestro. Zolfatai, operai, contadini, prima, seconda, terza, quarta e quinta classe, 120-130 alunni, e un solo maestro per tutte le elezioni! Magnifico!

E sempre a Santa Caterina di Butera quest'anno non si son volute sdoppiare le classi, mentre ciò è stato fatto per tre anni consecutivi, e si badi che lo sdoppiamento dopo due anni diventa d'obbligo.

C'è di più: a Butera-centro sono stati concessi solo venti sdoppiamenti, mentre ne erano stati richiesti ventisei, che erano tutti indispensabili. A Caltanissetta città, nelle scuole elementari del viale Santa Margherita, si fanno quattro turni (poveri scolari e povero insegnamento!), dentro luride stanze, senza gabinetto, mentre l'edificio scolastico esistente è adibito per i servizi del Comune.

Non soltanto l'Assessore, ma il Governo tutto non dovrebbe tollerare che la scuola sia ridotta ad essere la Cenerentola anche delle amministrazioni comunali. L'edificio scolastico è adibito per caserma, per tutte le necessità e per tutti i servizi del Comune; mentre le scuole e gli alunni devono essere ospitati in luride stamberghe e talvolta in stalle vere e proprie.

PIZZO, relatore di minoranza. Molte volte.

PURPURA. A Sutera l'edificio scolastico c'è, ma è chiuso; ad Acquaviva le scuole sono sparse in abitazioni private; a Porto Empedocle l'edificio è pericolante e inabitabile.

Insomma, io non posso qui farvi una rassegna di quanto avviene nelle scuole di Sicilia. L'onorevole Salamone ha già consentito

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

con me che siamo in uno stato di arretratezza veramente preoccupante; per cui gli edifici divengono inutili, se non facciamo in modo che negli edifici vada la popolazione scolastica, se, cioè, non facciamo in modo che essi abbiano un arredamento accogliente, se non facciamo in modo che anche i metodi didattici siano molto, ma molto, diversi, e gli edifici stessi siano costruiti già differenziati a seconda delle località e a seconda degli usi cui servono.

E bisognerebbe rimediare al grave inconveniente di fare dell'edificio scolastico una specie di strumento di propaganda elettorale, una base di dominio paternalistico del deputato del luogo. (*Commenti al centro*) Non alludo ai democratici cristiani soltanto. Essi, quando si parla di paternalismo, si sentono sempre toccati. Io parlo in genere del malcostume politico, che porta spesso parecchi dei nostri deputati regionali e nazionali a farsi mandare quei tali telegrammi che annunciano che, per merito di Tizio o di Filano, finalmente quel bisogno di quel Comune è stato soddisfatto, sia l'edificio scolastico, sia la strada, sia la ferrovia od altro.

Tutto questo, permettetemi, è malcostume politico. Bisogna convincere il popolo che non è il deputato Tizio o Caio quello che fa il bello o il cattivo tempo, anche se sia un pezzo grosso della politica paesana e spesso appoggiato da altri pezzi grossi in campi che non sono soltanto politici.

Dunque, costruiamo gli edifici e cominciamo a costruirli almeno dove sono state messe quelle tali prime pietre, di cui si parlava poco fa, quelle pietre che sono state il « mal della pietra » delle nostre elezioni.

Ma, anche a voler andare oltre le prime pietre, vi sono edifici già iniziati e poi abbandonati, come, nella stessa Palermo, quelli di Santa Maria di Gesù, Via Valverde e Via Filippo Parlatore. E per i paesi valga, fra cento, soltanto qualche esempio.

A Sommatino c'è un magnifico edificio scolastico, costruito secondo tutti i dettami della moderna edilizia; manca solo un'ala e, per le altre ali, poche cose, poche rifiniture. Ma, per mancanza di fondi, le rifiniture non si fanno. L'edificio è lì, resta lì e non serve agli usi scolastici. La scolaresca può andare in locali di fortuna, ed ammirare da lontano l'edificio scolastico.

Secondo esempio: un altro edificio scola-

stico si vuole costruire a Palazzo Adriano; ed i fondi per questo edificio sono stati già stanziati. Lo sapete perché tanto amore per l'edificio scolastico di Palazzo Adriano? Perchè a Palazzo Adriano quell'Amministrazione comunale socialcomunista ha fatto una indovinata operazione, comprando il palazzo Dara, il quale offre magnifici locali per la scuola. Ma, siccome il Dara vorrebbe intentare una causa contro l'Amministrazione comunale per fare annullare la vendita, costruendo l'edificio scolastico si viene incontro alle manovre del signor barone Dara.

Io vorrei che per gli edifici scolastici si facesse una vera e propria graduatoria a seconda dell'urgenza della costruzione in uno piuttosto che in altro paese.

Ed a proposito degli edifici scolastici, sui quali ho già parlato anche troppo, vorrei far notare come l'edificio scolastico nuovo importi anche l'insegnante moderno. Non dico giovane, ma moderno, anche se anziano di età; un insegnante che abbia vigile coscienza ed appassionato entusiasmo della sua missione.

Mentre, prima di me, parlava il collega Grammatico, il collega Romano lo ha interrotto dicendo: « Questi giovani insegnanti perchè li volete? Non sempre sono all'altezza della loro missione. Perchè li dobbiamo mettere in ruolo? »

Io riconosco che, accanto ad insegnanti, che sono veramente degli apostoli, che si dedicano con entusiasmo alla loro missione, ve ne sono degli altri che, se giovani, spesso badano più al ventisette del mese, alla possibilità di essere immessi in ruolo, a fare carriera, che alla nobiltà del loro compito, o, se vecchi, sono fossilizzati nella superata formula pedagogica di imbonire il cervello dei ragazzi con una serie di cognizioni, spesso mal digerite anche da parte dello stesso insegnante, il quale dovrebbe seguire una didattica formativa, invece che informativa, per plasmare veramente l'animo del fanciullo.

Noi sappiamo quanta influenza abbia l'ambiente per la formazione della personalità, assieme ai fattori fisici ed ereditari ed alle prime cognizioni apprese dal fanciullo, onde la necessità di fare della scuola un ambiente sano ed accogliente, ove il maestro conduca l'allievo ad allargare senza sforzo il suo orizzonte e le sue cognizioni, facendolo procedere dal noto all'ignoto. Invece, mi si è detto —

ed ho dovuto constatare che è così — che, per esempio, in qualche scuola la geografia si insegnava cominciando dall'Egitto. Il ragazzo della terza elementare, prima di apprendere che cosa è la Sicilia, che cosa si produce in Sicilia, quali sono i nostri costumi, le nostre tradizioni, le nostre possibilità avvenire, dovrà rompersi la testa con lo studio dell'Egitto. Che cosa volete che a questo ragazzo importi di un paese di cui ignora anche l'esistenza, mentre vi sono tante cose del suo paese che egli ha l'ardente desiderio di sapere, e la cui conoscenza lo spronerebbe a nuove curiosità e raffronti!

Ma ciò ci porta ad un argomento, a cui lo stesso relatore di maggioranza ha accennato: la necessità, cioè, di un Istituto pedagogico regionale che sovraintenda ai nostri programmi e abbia la possibilità di dare agli stessi maestri l'insegnamento necessario su quello che essi debbono insegnare ai ragazzi.

Anzi, a questo Istituto pedagogico regionale, affiancato da una apposita commissione di uomini superiori ad ogni sospetto, dovrebbe essere affidata anche la scelta di un libro di testo regionale, differente per le diverse classi, ma che sottraesse il libro di testo a quello che è oggi purtroppo — lo so per precise dirette informazioni avute dallo stesso corpo insegnante — un mezzo di speculazione, spesso nocivo all'insegnamento. Lo stesso relatore di maggioranza accenna a libri di testo, che sono pieni di errori, non soltanto di storia, non soltanto di geografia, ma anche di grammatica.

Perchè, allora, non dare alla Regione questa possibilità di fare dei concorsi per libri di testo, i cui proventi di vendita potrebbero, poi, rispettando anche gli interessi degli editori e dei librai, andare al Patronato scolastico assieme a quelli della vendita delle pagelle e dei quaderni scolastici?

Per quanto riguarda il problema del personale insegnante, devo dire che in Sicilia vi è una pletora di insegnanti disoccupati, ben diecimila e vi sono ben 36 istituti magistrali. Purtroppo, oggi, la scuola elementare non avvia, come vorrebbe la legge Montemagno, alla scuola professionale. Queste scuole professionali, che sono state elaborate da Montemagno, approvate dall'Assemblea e non ancora veramente attuate, dovrebbero avviare non all'impiego, sogno di tanti disoccupati intellettuali, ma all'arte, al mestiere, attraverso

le prime tre classi di tirocinio, e al lavoro qualificato, attraverso le due ultime classi.

Questa sì che è una riforma per la quale non c'è sacrificio finanziario che possa trattenerci, poiché da essa può veramente dipendere la possibilità di una rinascita, attraverso la vera, grande ricchezza della Sicilia, come anche dell'Italia: la manodopera, il lavoro, specialmente se lavoro qualificato.

Quanto poi ai vari inconvenienti relativi ai ruoli ed alla carriera degli insegnanti, io posso associarmi a quello che ha detto l'onorevole Grammatico circa i ruoli straordinari transitori per i reduci e combattenti ed alla necessità di eliminare ingiustizie e sperequazioni.

Chi, ad esempio, ha fatto un anno di superfluenza ed è stato, all'ultimo giorno, alla chiusura dell'anno scolastico, sostituito dal titolare, che così riesce a non perdere i suoi diritti, ha fatto inutilmente un anno scolastico che non gli vale ai fini della carriera e della inclusione nei ruoli transitori. La scuola serale, che è una scuola popolare per antonomasia, non è equiparata, ai fini della carriera e per il passaggio in ruolo, alle scuole popolari. Ed anche le stesse scuole popolari, che dovrebbero servire per gli analfabeti o i semi-analfabeti al dilà dei 14 anni, sono in numero irrilevante, e veramente irrigorio è lo stanziamento per esse, che si è portato da 50 a 60 milioni.

Sapete quante scuole abbiamo? Ad Agrigento, l'anno scorso, (notate che, invece di andare avanti, andiamo indietro) vi erano 166 scuole ministeriali, 80 regionali: in tutto 246. Quest'anno, meno scuole ministeriali: 135; meno scuole regionali: 77. In tutto 212, invece delle 246 dell'anno scorso: Vi faccio grazia di Caltanissetta, Catania, Enna, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani, (tutte nelle stesse condizioni: di più l'anno scorso, di meno quest'anno) e mi limito a indicarvi i dati complessivi per tutta la Sicilia: l'anno scorso, 1600 scuole popolari ministeriali, 656 regionali — in tutto 2.256; questo anno, 1.337 ministeriali, 644 regionali — in tutto 1.981!

Mi intratterò ora brevemente sulle scuole differenziali: sono le scuole speciali per i traviati, gli ammalati, i minorati, i deficienti psichici, i predisposti al travimento o alla malattia. Mi interesso specialmente dei minorati psichici e dei traviati. Sono costoro che dovrebbero essere recuperati attraverso speciali me-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

todi, speciali insegnamenti, speciali scuole.

Purtroppo, queste scuole mancano di una vera e propria assistenza sanitaria, difettosa del resto anche nelle scuole elementari. In queste ultime, saltuariamente, nelle sole grandi città, il sanitario va a fare qualche visita superficiale e, quando riscontra un sospetto di tracoma, manda l'alunno all'ambulatorio municipale. Se quell'alunno ha il tracoma, se ne può andare a casa, non ha diritto di avere più alcun insegnamento, perché le scuole differenziali per i tracomatosi purtroppo non esistono.

Sino ai 14 anni, per i minorati psichici recuperabili, ci dovrebbero essere scuole differenziate; e si dovrebbe, anzi, cominciare dalle scuole materne. La percentuale di questi fanciulli, compresi i fuorviati, è nientemeno del 10 per cento, e nei centri urbani arriva al 15 per cento. I soli minorati psichici raggiungono il 6 per cento.

E' doveroso impedire che si accresca il già troppo numeroso stuolo dei pericolosi a sé e agli altri, i cosiddetti pazzi anormali, che bisognerebbe recuperare attraverso un giudizio collettivo del maestro e del sanitario. Un po' come la leva militare, che scarta i deficienti, vi dovrebbe essere una leva scolastica non meno rigorosa, con adeguata assistenza pedagogica, terapeutica, e soprattutto alimentare, perché spesso si tratta di denutrizione.

Sapete quante sono le scuole differenziali? Una cosa irrisoria: a Catania 5; a Palermo 2; a Siracusa 3; a Messina 39. Perchè questo sbalzo? Mi sono informato. A Messina c'è il professore Pisani, uno specialista, un appassionato per le scuole differenziali. Laddove c'è l'amore, laddove c'è l'entusiasmo, sorge la scuola differenziale. Vorrei che questo entusiasmo non fosse soltanto del professore Pisani e soltanto a Messina, ma del nostro Governo e per tutte le città della Sicilia.

Le scuole professionali, previste dalla legge approvata il 15 luglio 1950, quelle scuole che dovrebbero portare verso la qualificazione, verso il lavoro e non verso l'impiego, purtroppo sono ancora da farsi.

E le scuole materne? Le scuole materne hanno, da parte della Regione, un contributo, che è stato elevato quest'anno da dieci a venti milioni; sono tutte scuole dei comuni o di enti morali. Fra gli enti morali sono anche gli enti ecclesiastici. Questa spesa è da con-

siderare insieme ad un'altra spesa, di cui subito vi parlerò.

Si era pensato di fare delle scuole materne regionali. Il Governo regionale si è tirato indietro, impaurito di fronte ad una spesa di circa 4 miliardi. Come consentire a tanto dispendio per i nostri fanciulli, per i nidi dell'infanzia, perchè i padri e le madri non lascino i bambini abbandonati nella strada, perchè le nuove generazioni siano sottratte alla delinquenza, alla corruzione, alla ignoranza? Quattro miliardi sono troppi! Lasciamo che si affollino, invece, le carceri e che si spendano i miliardi per rieducare poi i traviati!

Ci sono in tutto 898 scuole materne — io le chiamerei meglio case di custodia — senza nessun metodo razionale, senza nessuna cura dell'ambiente, create semplicemente per avere il sussidio. E, a proposito di questo, entro, e subito, in un tema assai spinoso: le scuole parificate.

Premetto che bisogna distinguere tra le scuole parificate elementari e le scuole medie. Mi permettano i colleghi della Democrazia cristiana, che seguono, anche in Sicilia, lo indirizzo di esaltazione della scuola privata, che io faccia un ragionamento molto semplice: per la scuola elementare, sancisce la Costituzione che l'insegnamento fino ai 14 anni è un obbligo; ma l'obbligo suppone la gratuità. Le scuole private non sono gratuite, anzi, tranne rare eccezioni, spesso badano più all'amministrazione che all'educazione; hanno insegnanti racimolati tra i disoccupati, con stipendi di fame, insegnanti che spesso non vengono mantenuti in servizio per l'intero anno, perchè si vuole evitare che acquistino diritti che, secondo l'accorta amministrazione del gestore della scuola, non debbono acquistare. A metà d'anno o prima che l'anno finisca, vengono perciò sostituiti con un altro insegnante. Facile capire quanto ne guadagni l'insegnamento!

E cosa dire circa il fatto che lo Stato, che è l'organo che dovrebbe rappresentare tutti, lo Stato, il quale deve interessarsi dell'educazione del cittadino, viene sostituito dal privato, che spesso fa della scuola uno strumento di parte?

Voi potete desiderare che sin dall'infanzia il fanciullo riceve l'educazione cattolica. Ma non si impartisce nelle scuole pubbliche, fra gli altri, l'insegnamento religioso? Voi po-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

tete desiderare che sia data preminenza allo insegnamento cattolico su tutte le altre materie, ma allora fate le vostre scuole.

Libertà di insegnamento, dice la Costituzione; libertà di insegnamento, ripetiamo noi; ma, ripetiamo con la Costituzione, senza oneri per lo Stato.

Fate le vostre scuole a vostre spese, a spese del Vescovato, a spese delle parrocchie, a spese dei fedeli; nessuno ve lo impedirà. Ma non fatele a spese dello Stato, perché lo Stato deve fare le sue scuole, non deve stipendiare e sussidiarie le scuole fuori dello Stato, le quali spesso riescono ad essere scuole contro lo Stato o perlomeno contro la sovranità, nel campo scolastico, dello Stato.

LO MAGRO. Non lo potrebbe fare, perché questo è impedito dalla Costituzione stessa; non le può sussidiare.

PURPURA. Ed invece le sussidia e darò le cifre col bilancio alla mano, caro Lo Magro!

Io ti ho ammirato tanto, quando tu, da questa stessa tribuna, hai avuto accenti di passione cristiana. Tu sei fra quei democratici cristiani, della cui buona fede mi renderei garante. Ma ecco che la tua buona fede insorge contro la possibilità che, in contrasto con la Costituzione, lo Stato dia delle sovvenzioni: ti dimostrerò, collega Lo Magro, che lo Stato sovvenziona e che la Regione sovvenziona anch'essa e più dello Stato!

ROMANO GIUSEPPE. Le scuole parificate sono aperte a tutti e sono gratuite per tutti i bambini.

PURPURA. Benissimo. Ma, se sono gratuite, perché volete che questa gratuità ve la paghiamo noi? Che ne direste se facessimo delle scuole comuniste a spese della Regione e a spese dello Stato? Non insorgereste voi, contro quella che chiamereste « una speculazione faziosa », dicendo che lo Stato è al disopra di tutti i partiti? Ed allora perché lo volete fare voi?

Lo Stato non monopolizza, ma impedisce la creazione di monopoli nel campo delicatissimo del libero sviluppo della fanciullezza e della individualità.

Nella sola Palermo, oltre le scuole secondarie, vi sono 500 classi elementari parificate;

e ben 3mila sono le classi parificate in tutta la Sicilia.

E non c'è soltanto l'inconveniente della confessionalità della scuola.

Puttropo accade — e vi potrei portare esempi e, se lo volete, posso fare nomi e cognomi — che il preside, gestore privato della scuola, dice all'insegnante (cui ha elargito in elemosina 10mila lire al mese e che rischia di essere licenziato): « Il tale alunno deve essere promosso ». E quel tale alunno l'insegnante, se non vuol perdere il suo pane, deve promuoverlo. Colpa del sistema e dell'abbandono nel quale queste scuole sono lasciate.

Per il servizio di ispezione nelle scuole private, quest'anno, la spesa, già esigua, viene ridotta da 10 a 8 milioni. Lasciate un pochino più di larghezza a queste scuole private! Vi andrà l'ispettore una volta tanto, e non potrà fare troppo il rigoroso, perché qualche alta gerarchia gli farebbe pagare caro il suo rigore.

Lo sapete che cosa occorre per chiedere la parificazione di una scuola? Niente altro che un anno di esperimento. Un locale (non dico la sacrestia) alcune panche (non dico le panche della Chiesa) un maestro che si presti, ed ecco che un anno di esperimento è fatto e non si ha che da chiedere la parificazione. E noi abbiamo così il progressivo abbassarsi del medio livello culturale dei giovani. Bassi gli stipendi, alte le rette, specialmente delle scuole medie; e lo Stato sovvenziona..... generosamente!

Il contributo dello Stato, caro collega Lo Magro, quest'anno, da 500 è salito a 900 milioni e la Regione (capitolo 395, di nuova istituzione) stanzia 52milioni per le scuole elementari e 30milioni per le materne, mentre, come ho detto, si diminuiscono da 10 a 8 milioni le spese per la vigilanza delle scuole non governative e si danno soltanto 60milioni al Patronato.

E cosa dicono le statistiche relativamente alle scuole medie? C'è una impressionante prevalenza numerica delle scuole private sulle scuole pubbliche. Io ho potuto raccogliere questi dati: nell'anno 1949-50 a Palermo c'erano 4 licei-ginnasi statali e 8 licei-ginnasi non statali, un liceo scientifico statale ed uno non statale; 3 istituti magistrali statali e 3 istituti magistrali non statali; in totale 8 scuole medie statali e 21 scuole medie non statali.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

E poi ci meravigliamo della pletora degli impiegati con tutte queste scuole medie parificate e pubbliche!

Ma andiamo ora al nuovo anno, a questo scorso del nuovo anno scolastico '51-52. Ho spulciato la *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana. Sono state istituite, da ottobre ad oggi, la bellezza di 39 nuove classi parificate. Vi leggo semplicemente il nome, abbastanza significativo, degli istituti cui appartengono queste nuove classi parificate: Istituto magistrale Santissimo Cuore di Gesù, in Catania; Scuola media di Santa Maria, in Licodia (Catania); Istituto magistrale delle Orsoline in San Giovanni La Punta (Catania); Istituto Maria Santissima del Rosario in Palermo; Istituto magistrale San Giuseppe in Floridia; Istituto Don Bosco in Delia; Istituto Sant'Orsola in Catania; Istituto magistrale Arcangelo Raffaele in Acireale; Istituto Santa Maria De Pace in Rometta; Istituto Immacolata in Palermo; Istituto congregazione delle religiose del Sacro Cuore in Siracusa; Istituto del Sacro Cuore del Verbo Incarnato in Palermo, e così via. Tutte cose eccellenti. Il Sacro Cuore di Gesù, le Orsoline ed il Verbo Incarnato; mi par di essere in Chiesa, a dir litanie.... e noi paghiamo! (*Animati commenti*)

FASINO, relatore di maggioranza. Li facciamo con i nostri denari. Lei è male informato.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Che c'entra la scuola media con i nostri sussidi? Non c'entrano i soldi della nostra Regione. (*Discussione in Aula*).

PRESIDENTE. Prego di prendere nota e rispondere quando è il momento.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Non c'entra la Regione con le scuole medie.

PURPURA. Benissimo. Non c'entrano le sovvenzioni con gli istituti medi, ma c'entrano le promozioni....

FASINO, relatore di maggioranza. Questo è un altro discorso. Non cambi adesso il discorso.

PURPURA. date a coloro che pagano le

alte rette agli istituti, ma c'entrano gli stipendi dei professori sfruttati, e c'entrano certe coserelle che ora vi dirò. Mi è pervenuto questo graziosissimo schema di decreto legislativo presidenziale: « Concessione di contributi per incrementare la costruzione di edifici destinati ad asili infantili ».

Vedete: non siamo nelle scuole medie, né nelle scuole elementari, ma siamo negli asili infantili. Siccome si tratta di contributi destinati ad asili infantili, io avrei creduto che il disegno di legge, oltre che alla Commissione per gli affari interni e l'ordinamento amministrativo, dovesse essere inviato anche alla Commissione legislativa per la pubblica istruzione. Viceversa è stato inviato soltanto alla Commissione per gli affari interni e lo ordinamento amministrativo.

Cosa abbiano a vedere gli asili infantili con gli affari interni e l'ordinamento amministrativo della Regione in verità non arrivo a concepire; ma, ad ogni modo, la Commissione legislativa per gli affari interni e l'ordinamento amministrativo approva il contributo di 800 milioni, con una sola variante. Era detto nel disegno di legge: « enti in genere, comuni ed enti morali ». La Commissione precisa: « enti, società, associazioni civili ed ecclesiastiche ».

FOTI. Perchè, la disturbano, forse? Non le digerisce?

PURPURA. Lo vedete, c'entra sempre, ed avrà la parte del leone, la Ecclesia! (*Animati commenti*)

FASINO, relatore di maggioranza. Guai se non c'entrasse.

PURPURA. Ma, colleghi democristiani, se voi siete convinti...

FOTI. Noi siamo convinti.

PURPURA. ... che soltanto attraverso la religione si forma l'anima ben nata del cittadino, voi non avete ragione di insorgere per il mio rilievo, ma di trovare giusto che si faccia così, che la santa apostolica religione romana sia insegnata ai nostri fanciulli.

FASINO, relatore di maggioranza. Esatto.

PURPURA. Però io vi dico: abbiate allora

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

la sincerità di sostenere che la scuola non deve essere la scuola dello Stato o della Regione, ma deve essere la scuola cattolica apostolica romana. Abbiate il coraggio di confessare che in Italia non governa il popolo italiano...

FOTI. La Costituzione sovietica non prevede le scuole dello Stato?

PURPURA. ... sia pure cattolico, ma governa una fazione, che è la fazione che risale al vostro partito. (*Applausi a sinistra*)

Queste sono verità e mi spiace se vi scottano... (*Animati commenti*).

FASINO, relatore di maggioranza. Onorevole Purpura, siamo stanchi delle scuole che ci avete dato per 70 anni.

MACALUSO. E' la rivincita dei Guelfi.

FASINO, relatore di maggioranza. Non ho paura della mia opinione.

PRESIDENTE. Mi pare che si parlava di asili, di asili infantili.

PURPURA. Asili, per l'appunto. Devo ricordare che si era parlato di legge per la regionalizzazione degli asili, che comportava una spesa di quattro miliardi; il progetto fu respinto. Ottocento milioni, invece, possono essere dati.....

ROMANO GIUSEPPE. Ma quelle erano le scuole per i minorati.

PURPURA. ... per gli asili di parte!

So bene che queste nostre considerazioni sono fatte « a futura memoria », ma noi le facciamo proprio per questo.

LO MAGRO. Nulla vieta che un'associazione marxista crei un asilo.

PURPURA. Benissimo! Faremo un esperimento: domanderemo alla Regione di dare 800 milioni agli asili, non dico del partito socialista o comunista, ma dell'U.D.I....

FOTI. E' proprio il metodo delle A.C.L.I..

ROMANO GIUSEPPE. Avete chiuso gli asili che avevate aperto.

PURPURA. ... di quell'U.D.I., cui avete voluto togliere gran parte delle colonie estive, perchè anche queste devono essere vostro monopolio.

Questa è la vostra perequazione, questa la vostra giustizia distributiva!

Avevo iniziato dicendo che sul bilancio della pubblica istruzione dovremmo essere tutti di accordo, ma avevo anche previsto che non lo saremmo stati. Voi avete dimostrato l'esattezza della mia previsione....

FASINO, relatore di maggioranza. Perchè lei non ha detto cose esatte, per questo non siamo d'accordo.

PURPURA. voi avete dimostrato come sia impossibile per voi concepire una politica unitaria, una sovranità di popolo senza fazioni, senza ingerenze. Lo Stato e la Regione devono provvedere, al disopra di ogni spirito di parte, di ogni confessione religiosa, alla educazione del fanciullo, il cui pensiero ed i cui sentimenti voi non avete il diritto di violentare con un ambiente artificiosamente creato.

Il popolo non vuole più essere costretto a vivere nell'ignoranza. Vi porto l'esempio di un popolo presso il quale la cultura è diritto di tutti i cittadini, dall'asilo infantile fino all'Università, di un popolo che, se la civiltà, come dicevo, si deve misurare dal grado di cultura, è alla testa di ogni altra civiltà, anche della vostra civiltà, cosiddetta occidentale.

Voi sapete che in Russia e nelle repubbliche democratiche la scuola e l'officina sono sorelle.

FASINO, relatore di maggioranza. C'è la libertà della scuola. Bene!

LO MAGRO. E' stato Lacordaire, sono stati i cattolici, che hanno mantenuto la libertà della scuola, in Francia, quando l'opposizione socialista impediva la libertà della scuola. (*Discussione in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevole Lo Magro, la prego di non interrompere.

PURPURA. Ti prego, collega Lo Magro che io avevo innalzato poco fa non scendere

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

dal piedistallo ove io ti avevo collocato.

Più della libertà dell'insegnamento, importa la libertà nell'insegnamento! Ma voi non potete imitare la Russia.....

Voci dal centro. Ci mancherebbe altro!

PURPURA. ... non solo perchè prima dovrete comprenderla (*proteste dal centro*), ma anche perchè dovreste, come in Russia, riconoscere al lavoratore la dignità, la misura ed il limite della sua fatica, il che presuppone la personalità del cittadino quale scopo supremo di ogni sforzo collettivo.

Se non possiamo imitare, neanche per gli ordinamenti scolastici, l'Unione Sovietica, imitiamo perlomeno le democrazie che voi citate ad esempio. Voi parlate così spesso dell'Inghilterra, voi parlate così spesso dell'America, della Svezia e della Danimarca. Non c'è in quelle nazioni, alcun ordinamento socialista.

D'ANGELO. Come, non c'è socialismo?

PURPURA. E non parlo della Spagna, perchè non voglio insultare nessuno. La Spagna sarà forse un giorno spalla a spalla con voi, anzi c'è già attraverso il Patto Atlantico. Ma non divaghiamo con la politica estera.

Dunque, io vi dico, non volete imitare la Russia? Imitate almeno le democrazie; quelle democrazie sulle quali dite di specchiarvi. Senonchè non c'è possibilità di democrazia ove vi sia ignoranza ed analfabetismo. Se siete cristiani, se siete democratici, non a parole, ma con i fatti, con i miliardi, aiutate la nostra scuola! (*Prolungati applausi dalla sinistra - Molte congratulazioni*)

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 21,5, è ripresa alle ore 21,15*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non susciterà di certo il vespaio provocato dall'onore-

vole Grammatico; io, ribadendo il concetto espresso dall'onorevole Purpura nella sua premessa — e solo nella sua premessa — penso che, proprio nel settore della pubblica istruzione, si sarebbero potute riunire tutte le varie tendenze, per un'unica finalità, per un unico scopo; comune a tutti dovrebbe essere, infatti, l'anelito, l'aspirazione ad una attività maggiormente costruttiva nel settore della nostra scuola.

Purtroppo, l'onorevole Purpura è rimasto alla sela premessa; anch'egli si è fatto prendere dalla passione di parte, dallo spirito fazioso, se neppure è riuscito ad accennare alle realizzazioni magnifiche conseguite dal Governo regionale in cinque anni di ininterrotta attività. (*Applausi dal centro*)

Dalla relazione di maggioranza sul bilancio della pubblica istruzione appare evidente lo sforzo mirabile compiuto dall'Assessorato e dalla Regione nell'affrontare e nel risolvere, sia pure in parte, i più gravi ed urgenti problemi della scuola: problemi di coscienza, onorevoli colleghi, problemi di educazione, problemi di alto interesse morale e sociale, ove si consideri che tali opere, nel delicato settore della pubblica istruzione, hanno avuto inizio dopo gli eventi tragici della guerra, dopo che tutto era stato distrutto, in un periodo, cioè, di totale smarrimento spirituale, di sbandamento sociale.

Ed è davvero con soddisfazione che dobbiamo rilevare come in un breve volger di tempo si siano operate delle realizzazioni che testimoniano di una febbre ed ininterrotta attività della prima legislatura: creazione di nuovi istituti e di nuove scuole, provvidenze per la lotta contro l'analfabetismo, istituzione di nuove scuole sussidiarie popolari e materne, vigoroso impulso, onorevole Purpura, alla edilizia scolastica, ed infine, con la legge 15 luglio 1950, l'ordinamento delle scuole professionali. Legge fondamentale, questa, legge inspirata a dare alla nostra Isola il più valido strumento e i mezzi didattici più idonei a formare le maestranze nei vari rami dell'attività manuale, indirizzata precisamente alla specializzazione della mano d'opera.

PURPURA. L'ho ricoriosciuto.

BATTAGLIA. E' necessario, però, che questo nuovo e geniale ordinamento venga realizzato con organicità di programmi e con la

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

scelta, previo regolare concorso, di un personale insegnante qualificato, non improvvisato né raccogliticcio.

Nella vasta opera di ricostruzione, rimarcheggiabile appare la legge del 22 agosto 1947 sui concorsi regionali per posti di direttore didattico e di insegnante elementare. Tale provvedimento legislativo rappresenta la prima affermazione della Regione nella legislazione in materia di istruzione elementare, prevista dall'articolo 14 dello Statuto; esso ha dato il beneficio del grado ottavo anziché del nono ai direttori didattici e del grado undicesimo anziché del dodicesimo agli insegnanti elementari.

Nel quadro dell'articolo 17 dello Statuto la Regione ha emanato, anche nel campo della istruzione media e superiore, provvide leggi intese a conseguire la trasformazione della scuola tecnica agraria in istituto tecnico agrario, l'istituzione della facoltà di economia e commercio presso l'Università di Messina e della facoltà agraria presso l'Università di Catania, l'istituzione del corso per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere presso la stessa Università di Catania. Nel campo degli studi giuridici è stato predisposto un altro disegno di legge, che verrà presto all'esame di questa Assemblea: quello relativo alla istituzione presso la Università di Palermo, di una scuola di perfezionamento in diritto regionale.

Anche nel campo dell'arte e della cultura la Regione fa sentire la sua presenza con altro disegno di legge di grande significato spirituale relativo all'acquisto della casa di Luigi Pirandello, casa che senza dubbio sarà meta di devoto pellegrinaggio di tutto il mondo civile e sarà centro irradiatore delle più alte e più nobili manifestazioni dell'arte, della scienza e della cultura.

Ansia di ricostruzione, dunque, onorevoli colleghi, e di rinascita; e di questo fervore di opere — non bisogna solamente vedere il lato negativo, collega Purpura, — di questa rinascita il merito va precipuamente all'onorevole Giuseppe Romano, Assessore del ramo nella passata legislatura, al quale manifesto la mia personale ammirazione. (*Applausi dal centro*)

ROMANO GIUSEPPE. Va all'Assemblea regionale, io non c'entro.

BATTAGLIA. Tuttavia il problema della scuola è ancora lontano da una rapida e definitiva soluzione e deve essere quindi posto continuamente, vorrei dire quotidianamente, alla vigile attenzione della Regione e della Assemblea.

L'onorevole Fasino, nella sua elaborata relazione, ha posto in giusto rilievo il progressivo miglioramento della articolazione della spesa nei singoli capitoli della rubrica dell'Assessorato per la pubblica istruzione, e la maggiorazione degli stanziamenti da un esercizio all'altro, sino a quello cui il bilancio in discussione si riferisce. In questo bilancio la somma stanziata è di un miliardo 142 milioni 375 mila lire, assorbita per il 50 per cento dai servizi, mentre il 49,6 per cento è devoluto per il personale e per la istituzione di nuove scuole.

Ci sarebbe veramente da rimanere soddisfatti, se, confrontando alcune cifre relative agli stanziamenti per le scuole dell'Isola, con quelle relative alle scuole dell'Italia settentrionale (per non parlare della Svizzera, Germania, Francia, Inghilterra) non ci accorgessimo che la nostra scuola primaria ha da percorrere molta strada. E, d'altronde, un paese che non fa molta strada nella istruzione non ne fa sicuramente nel progresso civile e sociale.

La somma stanziata nel bilancio della pubblica istruzione costituisce il 4,09 per cento delle spese totali della Regione, mentre nel bilancio dello Stato è il 9,87 per cento. Richiamo pertanto l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla modestia dell'assegnazione all'Assessorato per la pubblica istruzione. Lo Stato spende il 4,47 per cento in più di noi. Da ciò non possiamo di certo trarre motivo di soddisfazione, anche se la spesa per il personale stanziata nel bilancio costituisce il 49,8 per cento e presso il Governo centrale il 54 per cento. È facile rilevare da questo confronto che le scuole, le biblioteche e tutte le istituzioni di carattere didattico, pedagogico, culturale sono nella Penisola più numerose e meglio attrezzate.

Io auguro che su questo terreno si raggiunga la parità proporzionale con la Penisola non senza far rilevare che negli stati più progrediti (Svezia, Norvegia) il bilancio della Pubblica istruzione incide nelle spese totali sino al 40-42 per cento. Se si raffronta questa ci-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

fra al nostro 4,09 per cento, non c'è da rimanere perfettamente lieti dello stato, vorrei dire di umiltà, in cui tuttavia versa la nostra scuola.

I punti particolari messi in evidenza dall'onorevole Fasino, per la parte ordinaria del bilancio, concernono le spese relative allo sdoppiamento delle classi numerose delle scuole sussidiarie e le spese dei patronati scolastici e della edilizia.

Per lo sdoppiamento è da rilevare che — pur essendo ormai lontani dal numero di 80 per classe, essendo stati ridotti gli alunni a 45 per le classi inferiori e a 40 per le classi superiori — tuttavia il numero di 45 è sempre rilevante, elevato e vorrei dire irrazionale e ingiustificato. La prima scuola media, infatti, funziona con un massimo di 26 alunni e quegli stessi alunni un mese prima erano in numero di 40. Ciò, non è superfluo ripeterlo, è irrazionale. Senza dire che, di frequente, il numero degli alunni, stabilito legalmente in 45 ed in 40, è superato nella pratica, o perchè il direttore didattico, spesso per quietismo, non intende provvedere allo sdoppiamento della classe per l'eccedenza di qualche alunno, o perchè il bilancio pone un limite agli sdoppiamenti stessi.

Sotto questo aspetto bisognerebbe ridurre il numero degli alunni a 35 per le prime due classi, a 30 per le altre, ed assicurare, altresì, il pronto e tempestivo sdoppiamento delle classi, anche quando l'eccedenza è di pochi alunni. Si otterrebbe, in tal modo, uno snellimento didattico della scuola primaria, elevandone il tono e — perchè no? — anche il prestigio, ed un alleggerimento della disoccupazione magistrale, lamentata dal relatore, il quale indica come soluzione di sì grave problema la limitazione, in prosieguo di tempo, degli istituti magistrali in Sicilia, e propone anche la diminuzione, con parziale soppressione di quelli esistenti.

Non condivido il pensiero ed il proposito dell'onorevole Fasino. Non credo che si risolva il problema della disoccupazione degli insegnanti, aumentando le tasse scolastiche o diminuendo il numero delle scuole superiori. Criterio, questo, errato, perchè verrebbe a trarne vantaggio il privilegiato ed il problema rimarrebbe ugualmente insoluto. Si deve, invece, mirare alla istituzione di nuove scuole, con lo svecchiamento della classe magistrale;

ed è per questo che io approvo e lodo l'aiuto che viene dato alle scuole sussidiarie e constato con soddisfazione l'apertura di nuove scuole, convinto che ne scaturisca un doppio bene sociale.

A questo proposito occorre rilevare che, quando queste scuole sussidiarie danno prova di vitalità per un triennio, è errore lasciarle fuori dallo stato giuridico regionale; esse dovrebbero, invece, passare al ruolo normale, con insegnanti che abbiano superato regolari concorsi. Sarebbe, d'altro lato, ingiusto che si lasciassero queste scuole sussidiarie in questo stato solo per ragioni di bilancio. Non si comprende perchè il maestro della scuola sussidiaria debba essere pagato molto meno di quello delle altre scuole, mentre lavora non certamente meno del maestro della scuola rurale governativa.

Ma vorrei aggiungere ancora qualche altra cosa. Sorsero, in passato, le celebri scuole di campagna. Queste scuole portarono nella campagna l'istruzione elementare, spesso la media, talvolta persino la superiore; esse sono tuttora vitali e funzionanti in Germania, in Inghilterra e nella Svizzera. Ma, da noi, non soltanto la limitazione numerica delle scuole rurali non permette a tutti i bambini che vivono in campagna di frequentare la scuola; ma, là ove essa esiste, è quasi sempre priva del corso superiore della 4^a e 5^a classe. E' necessario, quindi, che ogni scuola sussidiaria sia scuola rurale e sia a corso completo.

Non può trascurarsi un altro problema importante, quello delle scuole post-elementari. Noi dobbiamo mettere i ragazzi in condizione di frequentare le scuole dai sei ai quattordici anni. Nel tempo stesso, dato il carattere delle classi sociali isolane, dovremo curare che i ragazzi apprendano un mestiere ed esercitino un qualsiasi lavoro, che li metta in condizioni di guadagnare al termine dei corsi.

Le scuole di avviamento potrebbero certamente servire, ma occorrerebbe che l'insegnamento venisse impartito con spiccato carattere pratico. Meno insegnamenti umanistici e linguistici e maggiore impulso al lavoro. Abbiamo bisogno non di encyclopedisti, ma di onesti e laboriosi cittadini. Senonchè, per male che funzionino, le scuole di avviamento non sorgono in tutti i centri grandi e piccoli; i centri urbani di 5-6mila abitanti sono senza scuola post-elementare e, quel che è peggio,

non hanno nemmeno una biblioteca popolare. E' questa un'altra spinta che la Regione deve togliersi dal fianco, un altro problema che deve essere risolto con rapidità, perchè è un problema davvero pressante. E' triste dover constatare che i piccoli comuni sono privi di biblioteche popolari o di piccoli centri di lettura, presso direzioni didattiche.

Nella provincia di Ragusa, per esempio, costituisce un'eccezione l'esistenza di una biblioteca in Modica, Vittoria, Comiso, Ragusa, mentre tutti i centri più modesti, dove l'urgenza e la necessità maggiormente lo richiedono, ne sono assolutamente sforniti. Ad Acate, Giarratana, Monterosso ed Ispica, per non parlare delle frazioni, il libro è tuttora un mito.

Biblioteche per il popolo nella scuola del popolo: così si espresse l'onorevole Gonella, nella esposizione del suo programma; ed il problema della istituzione, meglio della diffusione delle biblioteche popolari e scolastiche, specie nei centri più modesti, dove ancora purtroppo non si ha dimestichezza con il libro, è sempre di primo piano; tale necessità venne ribadita, ancora una volta, nel convegno del 1948, tenutosi in Palermo, in cui venne affermato che non può affatto assicurarsi, al termine degli studi scolastici elementari, la continuità dell'opera educativa della scuola, senza la istituzione di biblioteche popolari aperte a tutti e tali da soddisfare le vive esigenze culturali del popolo.

Non possiamo continuare nel vecchio errore di curare solamente i grandi centri. Così trascureremmo quella parte più numerosa della popolazione dell'Isola che vive nelle campagne.

E' necessario, quindi, istituire scuole post-elementari e biblioteche; e non è detto che le scuole post-elementari debbano essere a forza avviamentali. Esiste nel progetto di riforma Gonella un tipo di scuola post-elementare, detta scuola normale, che abbisogna di un comune insegnante elementare e di un tecnico. E' una bella istituzione che aderisce ai bisogni dei piccoli centri dai 2 mila abitanti in giù fino alle sperdute scuole rurali; e per l'insegnamento potrebbero essere chiamati i mastri di ruolo laureati, che sono tanti nelle scuole elementari da costituire da soli un problema a parte. Queste scuole non dovrebbero mancare, assieme alle biblioteche popolari.

Le cifre stanziate nel bilancio, per le scuole post-elementari e per le biblioteche dovrebbero essere, pertanto, ancora elevate.

Notevolmente migliorato si presenta nel bilancio lo stanziamento per l'assistenza scolastica. Però, oltre alle voci relative ai patronati, alla refezione scolastica e alle borse di studio, bisognerebbe istituirne un'altra: quella del vestiario. Non pochi alunni delle scuole di avviamento e molti delle scuole elementari sono malvestiti e spesso addirittura sprovvisti di indumenti e di calzature; questi fanciulli poveri bisognerebbe assisterli ancor meglio, con indumenti che li riparino dal freddo.

Se la scuola contribuirà a formare condizioni più umane di vita sociale, allora la lotta contro l'analfabetismo avrà facile vittoria. La refezione, dovrebbe estendersi ad un maggior numero di assistiti e comprendere anche la colazione per i turni antimeridiani e la merenda per i turni pomeridiani. La qualità del cibo dovrebbe essere migliore e più nutriente. La refezione scolastica dovrebbe estendersi alle scuole di avviamento al lavoro, dove non pochi sono gli alunni poveri; spesso, anche nelle scuole d'avviamento, molti alunni non possono frequentare la scuola, perchè privi di indumenti e in condizione di non potere comprare neanche il libro strettamente necessario.

Degna di accoglimento è la proposta dell'onorevole Fasino per la revisione della legislazione attuale sui patronati scolastici. Mi auguro che gli stanziamenti per i patronati scolastici siano più cospicui. Ai patronati si potrebbe affidare il compito di provvedere anche agli indumenti necessari per gli alunni poveri.

Convengo pure con la richiesta formulata dal relatore per l'abbassamento del voto richiesto per le borse di studio, ma faccio presente che non è giustificata la esclusione degli alunni delle scuole elementari dal beneficio delle borse di studio. Con adeguato rapporto, e solo con gli alunni poveri, le borse di studio dovrebbero darsi anche ad alunni delle scuole elementari. Vero è che la borsa di studio ha un valore sociale, ma, appunto perchè tale, bisognerebbe estenderne il beneficio alla scuola elementare, anzi proprio alla scuola elementare, che, essendo la più numerosa, costituisce la fonte formativa della società; il

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

che è particolarmente vero per noi, dato che l'istruzione elementare — secondo il nostro Statuto — è di esclusiva potestà legislativa della Regione. Perciò la nostra attenzione deve rivolgersi, in modo particolare, alla scuola elementare, avviando così il problema, con perseveranza, alla definitiva soluzione.

Abbiamo accennato, in principio, che molto si è fatto, in cinque anni di lodevole ed ininterrotta attività, nel campo dell'edilizia scolastica; ed io vorrei chiedere all'onorevole Purpura se non è il caso di dire — spogliandoci dalla passione e dalle ideologie che legano ognuno di noi al proprio partito — che proprio in questi cinque anni si è dato corso ad una serie di costruzioni tali da vincere il confronto con le costruzioni realizzate dal 1860.

PURPURA. Su questo siamo d'accordo.

PIZZO, relatore di minoranza. Non è questo il problema.

BATTAGLIA. Non mi riferisco al trentennio, ma al periodo dal 1860 al 1947. Ma, onorevole Purpura, ricordi che la questione edilizia è tanto vasta che ci ha fatto anche per un momento dimenticare i bombardamenti a catena, i bombardamenti massicci; ci ha fatto dimenticare la tragedia, le distruzioni della guerra. Ed io posso dire, da questa tribuna, con cosciente serena consapevolezza, che non è audace affermare che il Governo della Regione, anche in questo campo, ha compiuto dei miracoli.

Ma, comunque, permane sempre grave il problema dell'edilizia scolastica, che è più urgente di quanto non si rilevi dalla relazione dell'onorevole Fasino. La deficienza di aule segnalata è, di per sè, indice dello stato di povertà della nostra scuola primaria. La nostra scuola elementare dispone in atto di 10 mila 110 aule; le 1.487 in costruzione non sono ancora pronte e certo non per colpa della Regione, che ha stanziato cifre imponenti, come dirò più avanti.

NICASTRO. Cifre, soltanto cifre.

BATTAGLIA. Non sono cifre, onorevole Nicastro, ma stanziamenti concreti. La deficienza, comunque, è notevole, e ne indicheremmo le cause, come è stato fatto in precedenti

interventi nella discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Riprendendo il calcolo iniziato, i maestri di ruolo sono 14mila 326; 280 classi sono sdoppiate; 90 di nuova istituzione. Calcolando le numerose scuole fuori ruolo, mancano alla nostra scuola elementare 7mila aule ancora.

Il secondo circolo didattico della mia città, Vittoria, per citare uno dei tanti esempi (dico il secondo circolo didattico e non parlo del primo circolo, che ha un edificio sorto di recente e che per se stesso ha la grandiosità, vorrei dire la solennità, della funzione cui è destinato, cioè l'educazione dei fanciulli di tutte le classi sociali) ha ancora 80 classi dislocate in varie zone urbane e nelle campagne; ebbene, il circolo non dispone che solo di poche aule.

Quando c'è da constatare, onorevole Purpura, constatare si deve con franchezza, perché, quando si mette il dito nella così detta piaga, allora tutti sentiamo il senso di responsabilità che ognuno di noi deve avere. Ed anche noi abbiamo il senso di responsabilità di constatare delle manchevolezze, là dove ci sono ancora.

La situazione del secondo circolo didattico di Vittoria è dolorosa, perchè, oltre ad avere le classi di alunni affetti da tracoma sistematicamente meno peggio, ha i due corsi interi per bambini immuni senza aule proprie. Molte classi funzionano, di pomeriggio, nelle aule della scuola media e del liceo scientifico, di cui sono ospiti poco graditi. Questo stato di cose, onorevoli colleghi, non è una eccezione. Molti centri sono nella identica situazione. Però, non dobbiamo dimenticare che il Governo della Regione ha stanziato 12miliardi per l'edilizia scolastica; una cifra davvero imponente.

DI MARTINO. 15miliardi.

BATTAGLIA. 15miliardi volevo dire; cifra che non si riscontra in nessuno stanziamento per la pubblica istruzione operato da precedenti governi.

NICASTRO. Ma quanti ne sono stati spesi?

BATTAGLIA. Ma, al riguardo, onorevole Nicastro, dica, se può, piuttosto, il contrario

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

e cioè che non esistono questi 15 miliardi per le scuole.

NICASTRO. I lavori appaltati assommano soltanto ad 1 miliardo e mezzo.

BATTAGLIA. Onorevole Nicastro, è proprio quello che poc'anzi accennavo e di cui ora mi occuperò più diffusamente. E' con un senso d'irritazione — proprio così onorevole Nicastro — e di pena, magari, che ci è dato conoscere, attraverso interventi sui precedenti bilanci, come quello del collega Costarelli, che in parecchi centri di notevole importanza, quale Catania, per esempio, non si può procedere alla costruzione di edifici scolastici, perché la ricerca affannosa delle aree è rimasta infruttuosa; o perchè, vera irrisione, mancano i progetti, non avviati o non definiti dall'ufficio tecnico comunale.

Ed allora, signori miei, perchè addossare la responsabilità e dare sempre il crucifige al Governo della Regione?

Piuttosto, intervenga la Regione con i mezzi consentiti dalle disposizioni di legge in materia di espropriazione per pubblica utilità, o faccia sentire ai comuni la propria voce, di modo che gli uffici comunali si mettano in linea, con vero senso di consapevolezza, anzi con senso di responsabilità, perchè l'importante problema dell'edilizia scolastica si avvia rapidamente alla soluzione con soddisfazione di tutti.

Onorevoli colleghi, richiamo inoltre l'attenzione sul funzionamento dei refettori scolastici (onorevole Purpura, ricordo e dico questo, perchè, pochi minuti addietro, ho sentito la sua esatta osservazione ed il rilievo circa l'ubicazione e le condizioni igieniche di questi refettori) che non sono sempre annessi alle scuole ed hanno cucine e sale di fortuna, e sull'istituzione con apposita legge — onorevole Assessore Castiglia — della casa del maestro, per risolvere al tempo stesso un problema scolastico ed un problema sociale.

Ancora richiamo l'attenzione sulla costruzione di palestre e apertura di giardini annessi alle scuole.

Una scuola senza palestra e senza giardino è, specialmente in un'epoca di dinamismo, come un corpo senza braccia; il bambino ha bisogno di saltare, di correre, di muoversi, di gioire.

Don Giovanni Bosco, il Santo educatore dell'infanzia, amava vedere i suoi piccoli correre sul prato e gioire, non solamente per ragioni spirituali, ma anche per ragioni eminentemente igieniche. Tutte le correnti pedagogiche si fondono, del resto, sui principii preventivi e non repressivi dell'educazione svolta all'aperto. Merita ricordo anche la « scuola serena » dell'insigne pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, il grande maestro catanese, che fu realizzata la prima volta a Porta Maggiore.

Circa il problema dell'alloggio dei maestri, debbo, ancora una volta, sottolineare che esso riveste un carattere generale, perchè, risolvendo il problema della casa del maestro, si risolve un problema ugualmente importante, quale è quello dell'edilizia scolastica.

Si sa che i maestri siciliani versano il contributo mensile per l'I.N.A.-Casa, ma nessun maestro siciliano ancora ha la casa. D'altro canto, il 50 per cento e anche più dei maestri è senza casa propria, e la pignone — anche questa è una constatazione poco lieta — è ancora alta.

La Regione, onorevole Castiglia, potrebbe intervenire, apprendo nel bilancio dei lavori pubblici — mi rivolgo all'onorevole Assessore Milazzo — una voce apposita e potrebbe invitare i maestri a riunirsi in gruppi di 5-6-8, per chiedere la costruzione di case adeguate per loro. La Regione anticiperebbe le somme necessarie e le recupererebbe, poi, anche calcolando una percentuale d'interessi, con trattenute mensili sullo stipendio, sino all'estinzione del debito. Ogni maestro potrebbe avere, così, la sua casa e l'Assessorato per la pubblica istruzione, una volta liberato il maestro dal peso di si grave preoccupazione, potrebbe richiedere all'insegnante cultura e preparazione adeguate alle nuove migliori correnti pedagogiche.

Ma, al riguardo, non si avrà, onorevoli colleghi, una classe magistrale in linea con la pedagogia dei nostri giorni, se non si manderranno, a casa, per limiti di età, i maestri oltre i sessant'anni; bisogna, però, tenere conto, in questo caso, del fatto che il maestro che va in pensione perde alcune migliaia di lire al mese e, quindi, bisognerebbe uguagliare la pensione all'ultimo stipendio.

Onorevoli colleghi, sono al termine del mio intervento.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

Lodo, senza riserve, l'opera altamente costruttiva del Governo regionale, lodo il molto che si è fatto nella Regione. Faccio voti perché si raccolgano i dati necessari per avere una chiara visione dei progressi conseguiti nel campo della pubblica istruzione negli altri stati e formulo l'augurio che al più presto si raggiunga in Sicilia lo stesso livello organizzativo dei più progrediti stati d'Europa e d'America, perchè il più possente strumento formativo della società, la scuola, sia reso, con cura costante, il più efficace possibile, nell'interesse della società stessa, e perchè sia ancora potenziato il grande, vorrei dire, l'immenso patrimonio di arte, di scienza, di cultura inesauribile e intramontabile di questa nostra luminosa e magnifica Sicilia. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Recupero. Ne ha facoltà.

RECUPERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tocca sempre a me parlare per ultimo, per finire di stancare l'uditario. Riprendo un motivo, che è stato anche un accento molto espressivo, molto vivace e direi anche molto nobile, se è vero che questo accento è stato — come certamente è — l'espressione di problemi sentiti. Purtroppo, una grande divergenza esiste sul piano della scuola: da una parte, si esalta la scuola laica; dall'altra, si grida evviva alla scuola cattolica. Alcuni traducono l'espressione « scuola cattolica » in « scuola professionale » e suscitano quella reazione che noi abbiamo visto affacciarsi in alcuni settori di questa Assemblea. E' un problema antico, e tuttavia in atto, giacchè mi è capitato, appena pochi giorni fa, di leggere in riviste scolastiche di una certa corrente (evito di nominare le correnti, perchè non voglio provocare urti e pugilati in questa Assemblea).....

PRESIDENTE. Raffreddori!

PURPURA. Raffreddori, dice il Presidente. Io direi riscaldamento.

RECUPERO. Mi è accaduto, dicevo, di leggere che il socialismo ha avuto ed ha il torto di perseverare in un'idea, in una funzione

tutta sua, in una visione tutta sua della scuola, quella che lo porta in funzione e in forza del suo positivismo, all'utilitarismo della scuola; e si richiamano e si citano nomi, come il Labriola, come il Ghisleri, come il Ciccotti ed altri simili. Ebbene, io non voglio dilungarmi per dare una risposta, che darei con animo più efficiente e più vibrante se in quest'Aula ci fossero i novanta deputati della nostra Assemblea. Limito la mia risposta a questo: consegnò a chi dice queste cose, consegnò a chi ancora gorgheggia in questo modo, il « Cuore » del De Amicis. Questi fu un apostolo del socialismo e consegnò alla scuola il libro, che è la più grande espressione, del pensiero, del sentimento e dello spirito che il socialismo intende portare nella scuola.

Noi non crediamo che la scuola possa reggersi avulsa dal sentimento della religione, e in Italia, dove la religione è prevalentemente cattolica, avulsa dal sentimento, dal pensiero, dallo spirito del cattolicesimo. Noi, per primi, sentiamo l'emblema del Crocifisso, ed è davanti al Crocifisso che sentiamo la funzione morale della scuola. Quando guardiamo questo emblema, noi sentiamo la terra sudare sotto i nostri piedi, perchè è lì che si confondono le menti inique; è lì che gli spiriti maligni, maligni, i quali non vogliono cedere di fronte alla grandiosità ed alla giustizia di Dio, trasudano il male che portano nel cuore e nello spirito e lo rimandano alla terra dalla quale esce provvisto un altro umore, ultimo risultato delle spoglie che portiamo.

Con questo bagaglio di pensieri, che spesso ci portano ad urti inconcepibili, guardiamo ai problemi della scuola, onorevole Presidente e onorevoli colleghi; guardiamo con serenità. Non portiamo la mente a spaziare nel campo grande, immenso, dei bisogni della scuola; limitiamoci al campo della possibilità.

Sì, l'analfabetismo è ancora elevato nella sua percentuale in questa nostra Italia, come è elevato in alcuni altri paesi del mondo. Sì, occorrono scuole in quantità; sì, occorrono aule scolastiche, occorre creare l'igiene della scuola, che ancora non c'è; sì, occorre dare ai maestri, come diceva l'onorevole Battaglia, una casa; sì, occorre riformare tutto il congegno, tutta l'educazione, tutto l'ordinamento scolastico, alla stregua di quelle che sono le esigenze e le necessità, che toccano come un appello pressante, il nostro pensiero.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

e il nostro cuore, quando sono rivolti alla scuola. Ma, se tutto questo fosse possibile, noi vivremmo in un altro mondo. Purtroppo, viviamo in questo mondo; discutiamo, pertanto, di quello che in questo mondo e nell'ambito della Regione possiamo fare; di quel che abbiamo fatto, di quello che dobbiamo correggere lealmente.

Vi è un problema che ci riguarda, un problema base. Che cosa ci riserva la prossima riforma scolastica? Parlo della riforma della scuola elementare, perchè è questa che a noi principalmente interessa. Noi, di concreto, non sappiamo niente al riguardo; ma qualche notizia sfugge, qualche cosa i giornali hanno pubblicato, e su questa qualche cosa vi sono stati dei commenti. Noi abbiamo bisogno di riprendere questa qualche cosa e di discuterla, perchè al riguardo esistono nostri interessi, e dobbiamo dire ciò che ci riguarda e ci interessa.

A proposito della scuola elementare nello ambito regionale, noi in Sicilia abbiamo agitato, onorevole Assessore Castiglia, il problema della riforma elementare. Lo abbiamo agitato per la costituzione stessa della nostra autonomia regionale, per quella che è la spinta del nostro spirito verso l'esigenza di affrontare in pieno l'analfabetismo in Sicilia. E, nel momento in cui è in corso per le aule scolastiche un referendum, i nostri tecnici, i nostri direttori scolastici, gli ispettori, i maestri hanno detto quale doveva essere la riforma della scuola elementare, in relazione all'obbligo dell'insegnamento fino al quattordicesimo anno.

Prevalente è stata l'idea di creare una scuola elementare di otto anni, di cui si ha riscontrò in alcune legislazioni di altri paesi, di cui si è avuto riscontro in Italia, allorquando noi abbiamo redento i trentini, i triestini i giuliani. Abbiamo trovato, allora, quei nostri fratelli forniti del titolo di ottava classe delle scuole elementari. I contatti che abbiamo avuto con l'America ci hanno costretto a studiare anche l'ordinamento scolastico americano, e abbiamo visto che anche lì, in quel paese che sappiamo esser democratico (non sappiamo fino a qual punto, e, se guardiamo la cosa dal nostro punto di vista socialista, troviamo che veramente lo è sino ad un certo punto) la scuola elementare è di otto anni.

La scuola elementare di otto anni ci con-

sentirebbe risultati importanti ai fini nostri, cioè al fine di dare veramente l'istruzione necessaria all'operaio, al contadino, obbligati a frequentare la scuola fino al quattordicesimo anno di età. La scuola elementare di otto anni ci consentirebbe di portare i ragazzi fino alla quinta elementare col sistema dell'istruzione generica adottata secondo i programmi ambientali; consentirebbe, al quinto anno, il distacco, per coloro i quali hanno la possibilità di frequentare le scuole secondarie e di esaurire questa seconda parte dell'insegnamento obbligatorio nelle scuole secondarie medesime; e consentirebbe, infine, a coloro che questa possibilità non hanno, di seguire corsi ulteriori dalla quinta all'ottava, corsi che dovrebbero essere orientati verso gli insegnamenti pratici ambientali, verso le esigenze che ciascuno dei paesi, dove la scuola esercita la sua funzione, esprime. Orientamenti verso il lavoro marinaro, verso il lavoro agricolo, verso il lavoro industriale, secondo i casi e le esigenze di ciascun ambiente.

Di che cosa si parla, invece, in relazione a questa riforma che verrà? Si parla dell'istituzione di una scuola normale, una specie di scuola anfibia, una scuola che, attraverso i programmi formulati da una consultazione nazionale, dovrebbe collegare i tre corsi ulteriori della scuola elementare, dalla quinta all'ottava, con la scuola secondaria.

Vi lascio immaginare, onorevoli colleghi ed onorevole Assessore, che cosa questa scuola può rappresentare per le nostre esigenze siciliane. Vi lascio immaginare questa scuola progettata sui monti, nelle valli, nelle terre e nei paesi sperduti, nelle frazioni e nelle borgate spopolate di questa nostra Sicilia; questa scuola nella quale s'insegnerebbe pressappoco un po' di latino e un po' di matematica complessa e cose di questo genere. Vi lascio immaginare che utilità ne ricaveranno le nostre umili popolazioni rurali, le quali dovendo soddisfare l'insegnamento obbligatorio fino ai quattordici anni e non avendo la possibilità di mandare i loro figliuoli alla scuola secondaria, si vedranno costrette a far frequentare ai propri figliuoli cotesta specie di scuola normale.

Io ho ricordo di una scuola normale, che c'era ai tempi in cui ero giovane studente e frequentavo le scuole; era quella, una scuola di altro tipo, che creava il vero maestro. Quel-

la scuola, attraverso le varie riforme che noi conosciamo, ha subito una metamorfosi ed è diventata la scuola magistrale di oggi, con tutti i suoi difetti, che la portano molto lontano dalla tecnica dell'insegnamento.

Onorevoli colleghi, io mi sono preoccupato e mi sto preoccupando di questo argomento, annettendovi una grande importanza, perché mi spingono due gravi motivi. C'è il motivo della nostra costituzione scolastica, che è importante e grave; c'è la esigenza diretta del nostro ambiente per una scuola elementare di otto classi, sia pure diversamente orientata; e c'è pure un'altra ragione, che è grave, i cui motivi ritornano attraverso accenni di oratori in quest'Aula. Che cosa pagheremo al Governo nazionale per questa scuola di otto anni, orientata nel modo che vi ho detto e che vi ho esposto?

Desidero richiamare la vostra attenzione, onorevole Assessore, su quello che è un costrutto della vostra opera, la legge sullo stato giuridico dei maestri. In questa legge vi sono disposizioni che tendono a due scopi: pacificare la classe magistrale riguardo al problema che diro; normalizzare i rapporti con lo Stato italiano, nei riguardi di questa benedetta scuola, stabilire questi rapporti in relazione alla funzione che l'articolo 38 del nostro Statuto deve avere ed ha.

Io ho assistito ad una quantità di dibattiti intorno a questo articolo 38; domani o domani l'altro, quando l'argomento tornerà in discussione, il dibattito si farà più acceso. Ebbene, a proposito della scuola elementare e dei maestri, l'articolo 38 è presente, ed è presente per suscitare in noi (onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, voi non potete essere d'accordo) nel nostro pensiero e nel nostro animo, una seria preoccupazione.

L'articolo 38 non sta a sè; l'articolo 38 — intorno al quale hanno detto la loro parola Vanoni a Roma e qui gli onorevoli La Loggia e Restivo — è un manovratore delle nostre aspirazioni e delle nostre speranze; è un'anima che si muove in mezzo a noi; è una stafetta che non sta ferma; non ci dice come si chiama, nè dove comincia, nè dove finirà.

Noi abbiamo avuto, noi o chi per noi nel momento in cui nasceva l'autonomia, la preoccupazione di abbracciare un mondo intero: le acque e la terra, gli oceani e i monti e i laghi. Ci siamo preoccupati di stabilire

che in Sicilia dovesse nascere una burocrazia siciliana regionale; che gli impiegati e i funzionari dello Stato dovessero passare a noi, e poi abbiamo detto: tu potere centrale, tu Stato, per l'articolo 38, ci darai una certa somma. Potevamo accontentarci di avere alle nostre dipendenze gli uffici e la burocrazia, dando all'articolo 38 quella particolare espressione economica che andava data, in relazione al fine da cui nasceva questo rapporto inserito nell'articolo 38. Ed allora, un bel momento, noi vediamo affacciarsi alla nostra ragioneria, alla ragioneria della Regione, il Governo centrale e dire: ma voi avete voluto i maestri elementari alle vostre dipendenze, voi avete creato il vostro ruolo regionale provvisorio; ebbene, datemi i quattrini che io corrispondo ai maestri. E il Governo regionale non ha potuto fare a meno di riconoscere che legalmente, *stricto jure*, questi quattrini, in certa misura, in certa maniera allo Stato li doveva dare. Ecco la legge sullo stato giuridico dei maestri elementari, che voi, onorevole Assessore, avete predisposto (se non è già legge, lo sarà fra qualche giorno), in cui è stabilito all'articolo 7 che la Regione dovrà pagare una certa somma allo Stato, quale rimborso degli stipendi.

NICASTRO. Sta pagando. Non l'ha pagata, l'ha trattenuta.

RECUPERO. Ancora non l'ha pagata, la pagherà, finora l'ha trattenuta; comunque la pagherà, onorevole Nicastro. Dicevo che la Regione pagherà una certa somma.

L'onorevole Fasino, simpaticissimo collega, che ha avuto la lealtà di scrivere nella sua relazione molte cose giuste — lo rilevava, mi pare, l'onorevole Purpura — ne ha scritto una, però, che non è giusta ed è la seguente: egli crede che, con questa legge sullo stato giuridico dei maestri, si siano tacitati i maestri, i direttori didattici, gli ispettori scolastici, i quali, da un pezzo, si agitano, non vogliono saperne di ruolo regionale e vogliono che si mantenga il ruolo provinciale.

Ma la questione è tutt'altro che finita! Andateli a sentire, i maestri, andate a rendervi esatto conto della questione e vedrete, pur troppo, che non è finita. Voi avete asciugato la faccia al problema col lino di Veronica, ne avete riportato l'impronta, e quell'impronta la portate addosso o è con voi come l'ombra

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

di Banco. Non è una questione di passaggio da ruolo provinciale a ruolo regionale; è questione di passaggio da ruolo statale a ruolo regionale. Questi poveri maestri elementari (e mi consentiranno che li chiami poveri; tanto stasera abbiamo parlato di miseria! Si è citato il caso di un insegnante che, per rincasare, doveva entrare dalla finestra servendosi di una scala a pioli. L'onorevole Battaglia si è compiaciuto di auspicare la costituzione di apposito ente per dare le case ai maestri, un altro ente accanto ai quattordici enti che funzionano in Sicilia, « quello per la casa dei maestri elementari »; saranno quindici e tutti e quindici per le case da venire!) questi poveri maestri elementari —dicevo— sono partiti dalla legge Casati, per la quale erano meno che nulla; sono passati attraverso la legge Coppino e poi attraverso le leggi Nasi, Orlando, Credaro e Gentile, che un collega del Movimento sociale italiano ha richiamato qui questa sera.

Il collega Grammatico si è compiaciuto di ricordare anche la riforma Gentile; ebbene, voglio anch'io ricordarla e ricordare anche un'altra legge, quella sulla finanza locale.

Finalmente i maestri ottennero un certo ruolo che li riconobbe impiegati dello Stato e più recentemente hanno ottenuto anche il ruolo aperto. Or la Regione ha creduto di chiamarli a sè con lo specchio delle allodole, col canto del pettirosso; vale a dire ha bandito quel famoso concorso per i direttori didattici per portarli al grado ottavo invece che al nono, ed ha bandito l'altro concorso per maestri elementari, portando al grado undecimo l'inizio della loro carriera.

Qui, vedete, anzitutto, c'è una burla (non faccio torto a nessuno, e non capisco perchè l'onorevole Romano se ne sia andato, e non abbia avuto la compiacenza di ascoltarmi), perchè non poteva la Regione distaccarsi da un certo sistema che era inserito in una legge dello Stato; ed allora si è offerta ai maestri quest'offa, sperando che abboccassero all'amo e venissero alla Regione, lasciando il ruolo di Stato. Ma, in effetti, il grado undecimo, come grado iniziale, dà un vantaggio soltanto fittizio, perchè quando questi poveri maestri dal grado undecimo devono passare al grado decimo (mi consenta l'onorevole Assessore che ne sa più di me, che sono un orecchiante in questa materia), devono aspet-

tare per tutto quel periodo di tempo che in Continente è necessario per passare dal grado dodicesimo al grado decimo.

Comunque, grado a parte, gli insegnanti elementari fanno un altro ragionamento, ed è questo: noi abbiamo tanto faticato per conseguire un ordinamento giuridico che ci consente di essere impiegati dello Stato, con la sicurezza di potere essere mensilmente pagati, e voi (ripeto quello che dicono i maestri elementari) vorreste farci tornare indietro? Ma no, noi rimarremo in agitazione, sino a quando le competenti autorità si renderanno conto della situazione di disagio, in cui si verrebbero a trovare i maestri siciliani, se la Regione dovesse istituire ruoli regionali e finanziarli. Questo è il pericolo che si vuole scongiurare — dice la loro difesa — perchè, in tal caso, i maestri diventerebbero i figli di nessuno o andrebbero inevitabilmente a finire alle dipendenze delle amministrazioni comunali, dalle quali fortunatamente si sono da tempo allontanati.

FRANCHINA. Questo è il ragionamento del maestro, che non capisce cosa è l'autonomia ed ha, quindi, di queste preoccupazioni.

RECUPERO. Io ho questo pane, e debbo fare colazione con questo pane. Ci sono state precise dimostrazioni di volontà dei maestri, i quali non vogliono saperne di ruolo regionale; ed è inutile andare a dire che è degno...

BONFIGLIO AGATINO. Ma che significa ciò? L'ordinamento regionale comporta questo.

FRANCHINA. I maestri elementari devono seguire questo ordinamento.

RECUPERO. Io dico che noi ci dobbiamo guardare da quelli che sono i riflessi in rapporto all'applicazione dell'articolo 38, in rapporto a quello che pretende lo Stato da noi siciliani. (*Dissensi al centro e a sinistra*)

D'ANTONI. Che c'entra questo?

RECUPERO. Voi dissentite e siete padroni di dissentire; io mi trovo di fronte ad un problema che intendo trattare e dal quale inten-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

do trarre le conseguenze, che, anzi, ho già tratte.

Passiamo ora, onorevoli colleghi, ai problemi direi ordinamentali della scuola. La scuola è materna nel suo primo grado. Nell'ambito della scuola elementare è inserita la scuola popolare, la quale si divide in scuola popolare vera e propria (mi corregga l'Assessore se sbaglio), in scuola sussidiaria, in scuola gratuita domenica, in scuola gratuita feriale e in scuola parificata. Mi soffermo sulla scuola parificata, argomento, questo, trattato da altri oratori, e che ha suscitato agitazioni nei settori della Democrazia cristiana e del Blocco del popolo.

Io voglio quietare lo spirito dei colleghi democratici cristiani: la scuola parificata esiste e voi la trovate nell'ambito dell'organizzazione cattolica. Poi, per questa scuola, chiedete sussidi e, quando non vi sono dati, portate qui la vostra protesta. Questo può essere anche giusto, ed io mi auguro che il settore di sinistra, nell'ambito della sua attività politica, possa far nascere una scuola analoga. Non ha troppe possibilità perché non possiede un'organizzazione precostituita e, quindi, difficilmente può opporre alla vostra un'altra scuola che per numero di corsi e di alunni la equivalga. Però voi avete un dovere (e su questo dovere richiamo l'attenzione dell'Assessore): prima di procedere alle parificazioni, voi dovete provvedere esaurientemente alla scuola pubblica.

Noi, badate, non giustifichiamo le parificazioni da un punto di vista sociale (e crediamo che nello spirito, nell'animo e nella intenzione di molti di voi ci sia la medesima convinzione). La scuola parificata, infatti, soddisfa alcune esigenze di determinate posizioni precostituite, ma indubbiamente urta contro quel pensiero e quel sentimento che nella scuola pubblica unisce tutte le anime e confonde il ricco con il povero. Sin dall'inizio dell'anno scolastico, nella scuola parificata si ha un distacco fra coloro che possono e coloro che non possono spendere; non è vero che la scuola parificata sia una scuola gratuita; essa risponde ad una certa organizzazione economica, che trae da coloro che possono spendere (e che non vogliono confondere i propri figliuoli con quelli del popolo), quel tanto che può, soddisfacendo ad orientamenti di educazione pubblica e privata e ad

esigenze di natura spirituale che certamente non collimano del tutto con quelli che devono essere osservati nella scuola più perfetta, quella laica di Stato; e non coincidono certamente con quello che è il nostro pensiero in ordine al sistema della scuola in uno Stato democratico, in uno Stato repubblicano.

Scuola popolare. Vi ho detto quali sono le suddivisioni; percorriamo insieme onorevole Assessore, questa *via crucis*, perchè è una via che conduce al calvario, mette a dura prova la capacità costruttiva e riformativa, mette a dura prova quell'accortezza che voi dovete impiegare nella vostra attività assessoriale.

Le scuole domenicali e feriali gratuite sono quelle che nascono dall'ansia di povere maestre, che hanno bisogno di aumentare il loro punteggio in graduatoria, per ottenere un incarico nelle scuole pubbliche, e si prestano a tutti i sacrifici e invocano — tramite il signor Sindaco, il signor Direttore e il signor Ispettore — l'istituzione di quelle scuole, che poi, nella concretezza dell'insegnamento, si riducono ad una burla e non hanno altro significato che quello di uno sfruttamento proletario, che noi democratici non possiamo ritenere giustificato e possibile, anche se è vero che questo congegno di scuole popolari ci porta sul terreno di una giustificazione quale è quella di rendere possibile la creazione di un maggior numero di scuole, onde andare a fondo nella lotta contro l'analfabetismo. Ma, vividdio, non possiamo far nascere dal bisogno di combattere l'analfabetismo questo sfruttamento. Lasciamo che nel 1951, dopo tanti secoli di cristianità, questo sfruttamento lo esercitino i ricchi; ma non lo eserciti lo Stato, per sua costituzione e per sua organizzazione. E non lo eserciti, soprattutto, nel campo della scuola e della educazione, la quale non si riduce e si contiene nell'insegnamento dell'alfabeto o delle quattro operazioni aritmetiche o degli elementi primi della nostra lingua; va al dilà, va in quel campo in cui agisce il pensiero, in quel campo in cui devono agire il cuore e lo spirito.

Aboliamo, per carità, queste scuole e facciamole entrare in quell'ambito economico, nel quale si possa veramente esprimere a favore di queste ansiose maestre qualche cosa che apporti il profumo di una mensa.

Scuola sussidiaria. Onorevole Assessore, la scuola sussidiaria, questa sottospecie di scuola

questa villanella a piedi nudi che sorge vicino ai torrenti, nelle campagne (un collega diceva che avrebbe voluto che questa scuola si traducesse in scuola rurale) vorrei che sorgesse un po' ovunque.

Anch'essa, però, è frutto, ma meno acerbo, dell'ansia delle maestre, che premono per avere assegnata questa scuola allo scopo di potere aumentare il proprio punteggio in graduatoria.

Guardiamo insieme la scuola popolare; portiamo su questa scuola popolare quello spirito che ci richiama a concretare una riforma che sia soddisfacente, che unifichi il concetto di scuola popolare e si esprima in un dato senso che consenta alla pubblica amministrazione di mantenere il numero attuale, ed anche di accrescerlo, di queste scuole, ma che non sia, anche in riferimento alle scuole sussidiarie, uno sfruttamento.

Questa riforma io auspico; ad essa, se non erro, ha accennato l'onorevole Fasino nella sua relazione. Questa riforma io spero verrà, perchè non posso non credere che lei, onorevole Assessore, non sia amante della giustizia, che viene reclamata da chi lavora, e non sia amante anche della sua stessa attività, che evidentemente si vuole esprimere in una qualche cosa di serio e di concreto, che leghi il suo nome alla scuola.

Io sono abituato a fare i commenti di dopo e non quelli di prima; non vedo preoccupazioni per ciò che avverrà, ma mi riservo il diritto di censurare quello che sarà per avvenire dopo una esperienza, dopo una attesa, dopo il decorso di un dato periodo attraverso il quale la funzione del responsabile, quale Ella è nell'ambito della scuola, si esplicherà in un modo o nell'altro.

Scuola differenziale. L'onorevole Purpura, trattando questo problema, giustamente diceva che non è possibile considerare la scuola popolare generica alla stregua di quella che è l'esigenza particolare di una data categoria di infortunati della vita, di una data categoria di deficienti. Voi non potete insegnare in una scuola pubblica nella stessa maniera in cui insegnate in un carcere. Non potete impartire l'educazione ai ragazzi della campagna, che hanno e conservano sano il loro spirito di libertà, alla stessa stregua di come s'impartisce ai traviati per costituzione e per ambiente sociale o familiare.

La relazione di maggioranza dà delle indicazioni; vorrebbe la costituzione di scuole-pilota, vorrebbe la costituzione di un centro pedagogico. Io non sono di questo avviso, perchè credo che il problema si possa risolvere in altro modo semplice: noi abbiamo in Italia una scuola ortofrenica, che ha sede a Roma e che può essere imitata in Sicilia, la quale provvede a questi particolari insegnamenti. Abbiamo due istituti di magistero, onorevole Castiglia, nel cui ordinamento potremmo fare rientrare questa esigenza particolare, insieme con l'esigenza della scelta del libro, della direzione e dell'orientamento dei programmi.

Passiamo ai programmi. La relazione ci ha informato che, quando essa è stata scritta, i programmi erano in via di compilazione. Ora i programmi per le scuole elementari della Sicilia sono stati compilati ed io li ho letti con attenzione e lasciandomi guidare da una certa mia esperienza in materia di programmi scolastici.

Se dobbiamo giudicare dalla premessa ai programmi stessi, lasciate che vi dica che la moderna pedagogia — richiamata da uno degli oratori, che mi ha preceduto e che ha ricordato Lombardo Radice — è applicata, dichiarata, predicata spiritualmente, filosoficamente e pedagogicamente posta in questi programmi. Ma, quando andate ad esaminare, nella loro concreta espressione, i programmi in relazione ad alcuni insegnamenti (storia, geografia, italiano), trovate naturalmente alcune carenze che devono essere integrate dalla abilità del maestro, al quale molto deve essere demandato.

Evidentemente il pedagogista che pone mano ai programmi, non può dire tutto quello che praticamente il maestro deve fare; il maestro deve formarsi da sè, deve adattare i programmi allo spirito ed alle esigenze della scuola di un dato ambiente e deve esprimere la concezione del programma in senso pratico, nel modo più conveniente alle esigenze della scuola affidata alla sua direzione.

Avrei voluto vedere, però, in un certo senso, un tracciato diverso: per esempio, il richiamo a quei lavori manuali di cui tanto uso si faceva nelle scuole e che tanto contribuivano a rendere pratico e accessibile alla mente dei piccoli discepoli l'insegnamento; un richiamo più dettagliato alla funzione ambientale della scuola — ho visto che è richiamata la fun-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

zione del dialetto — nella quale si rivela l'animo del bambino; allo spirito della famiglia.

Noi confidiamo, ad ogni modo, che la classe dei maestri elementari siciliani, attraverso un sistema di orientamento, che è demandato a lei, onorevole Assessore, (corsi di orientamento, riunioni culturali, avvicinamento del maestro al suo naturale istruttore di primo grado, il direttore didattico, e al suo naturale istruttore di secondo grado, l'ispettore) possano integrare la funzione di questo programma e che dalla scuola siciliana nasca, da una parte, quella virtù d'insegnamento — che è necessaria perchè si concreti in noi la convinzione che abbiamo portato alla scuola elementare delle innovazioni — e, dall'altra, la realtà di educazione, non di insegnamento. Diceva il collega Grammatico, riportando, mi pare, alcune espressioni del Bottai, che l'insegnamento non è la maniera di richiamare all'apprendimento il discente, è anima che vuole comunicare con un'altra anima, è spirito che vuole invadere un altro spirito, è conquista che la scuola deve fare del discente, è formazione, è educazione, che deve dare frutto nella vita, avvicinando il ragazzo col proprio cuore al cuore degli altri per la prossima maggiore età ed immettendolo in una società ordinata con la visione esatta, semplice e genuina, sia pure elementare, dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Vorrei parlare ora dei servizi, onorevole Assessore, e mi sovviene di ciò che tutti gli anni capita nelle scuole elementari e nei provveditorati; si arriva a settembre e soltanto allora si parla di graduatorie che debbono farsi, di incarichi che si debbono dare, di accertamenti che si debbono fare, di ordinamenti particolari che debbono inserirsi in quel dato anno. Si arriva ad ottobre, la scuola si riapre, ma non funziona; si passa a novembre, la scuola è già aperta, ma non funziona ancora. A dicembre avvengono spostamenti di maestri, sdoppiamenti di scuole; disposizioni nuove si accumulano sulle vecchie e si giunge quasi a metà dell'anno scolastico senza avere messo la scuola in condizione di esprimere il suo funzionamento logico e naturale. Ebbene, per evitare tutto ciò, onorevole Assessore, non occorre nè una politica di sinistra, nè una politica di destra; nè questo può essere motivo di dissensi o di contrasti.

Noi facciamo un po' come quando gli avvocati litigano in udienza...

SALAMONE. Le dispiace?

RECUPERO. Non mi dispiace; mi piace anzi constatare che la vostra bontà e cavalleria è tale da evitare le frizioni. Da questo avvicinamento nascono comprensioni e chiarificazioni che sono tanto utili e tanto necessarie ai fini dei problemi che vogliamo discutere con comune comprensione, con comune virtù, con comune pensiero e con comune interesse, onorevole collega Salamone.

Dicevo, sono disservizi, onorevole Assessore, che si possono evitare; basterà disporre che tutto questo lavoro si faccia con un anticipo di qualche mese, perchè le scuole, all'apertura dell'anno scolastico, possano funzionare.

In merito alle graduatorie per gli incarichi, voglio sottoporre una mia idea... (quante imprecazioni vi vengono indirizzate da tante belle o brutte maestrine!)

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Ho le spalle robuste!

RECUPERO. Siete l'Assessore alla pubblica istruzione e così come vi prendete i sorrisi compiacenti delle maestre che vi vengono a visitare, bisogna che vi prendiate anche le maledizioni che vengono pronunziate dietro le vostre spalle.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Abbiamo degli amuleti abbastanza potenti!

RECUPERO. Io vedo tutte queste maestri divise in tanti settori, accanite le une a contestare il diritto delle altre, sì da giungere quasi ad una vera e propria rissa. C'è chi ha avuto l'incarico; e di esso si dà il merito alla raccomandazione, non alla giustizia che emana da dati provvedimenti, non alla graduatoria.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Gli incarichi sono dati secondo le graduatorie. Quando si crede che non siano state rispettate, si può avanzare ricorso.

RECUPERO. Non discuto; so bene che gli incarichi si danno secondo le graduatorie ed

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

il punteggio, ma qui il problema è un altro. Il sistema delle nostre scuole elementari è combinato in modo che chi ha insegnato continua ad insegnare e chi non ha insegnato non insegna. Io vedo tanta povera gente, la quale, attraverso sacrifici immensi, si è munita di un diploma magistrale nella speranza di potere avere un posto; invece, noi vediamo che, accanto ai 14 mila maestri dei ruoli regionali, ve ne sono, si dice, 10 mila (ma sono di più) che bussano a tutte le porte, disturbando la vostra pazienza, la pazienza di noi deputati, dei direttori e degli ispettori scolastici, esponendosi a tutti gli insulti provocati dalla loro insistenza, perché non capiscono come vanno le cose per avere un incarico. Qualche volta arrivano, però, a notare ciò che noi siamo costretti a notare in materia di scuole popolari, perché sono maestrine intelligenti ed anche se non portano gli occhiali vedono chiaro in certe cose.

Una delle cose che vedono, ad esempio, è questa: perchè, onorevole Assessore, una quantità di scuole popolari è affidata ad enti? Gli enti avrebbero il diritto di ottenere scuole a loro carico, ma non le chiedono; quando, però, chiedono, si fanno rilasciare dal maestro una dichiarazione con la quale questi assicura che non chiederà...

SALAMONE. Se ci sono enti che mancano, li denunci.

RECUPERO. Onorevole Salamone, mi lasci dire. Non sono qui per fare critiche; io rilevo fatti, e sui fatti possiamo portare assieme il rimedio; dalla vostra parte non mi si può negare questa collaborazione. Alcuni enti immettono nelle scuole popolari, che hanno ottenuto attraverso una ripartizione fatta nel modo che ho già segnalato, alcune maestre, le quali mandano a voi della Democrazia cristiana ed all'Assessore Castiglia tante benedizioni; ma vi sono altre maestre, in numero almeno di cinque volte maggiore, che stanno a guardare queste cose e gridano e strillano contro di voi, perchè capiscono che attraverso quell'ente è venuta una particolare designazione, un privilegio, che non risponde ad equità e giustizia.

Ed allora, se niente l'ente vi offre, all'interno di una richiesta che gli dà il diritto di designare una maestra, per quale motivo voi

conferite a questo ente il diritto di prendersi una scuola popolare? A pagare è lo Stato e la Regione, e l'ente resta estraneo a partire dal momento in cui la maestra designata viene nominata. Ecco uno degli inconvenienti, onorevole Assessore, che dovete senz'altro eliminare.

E dovreste anche trovare il modo ed il mezzo di conferire gli incarichi ad una piccola quota di maestri elementari mai occupati. La osservazione che continuamente fanno questi poveri maestri, è questa: ma allora noi, per nessuna via arriveremo ad insegnare; non avremo mai possibilità di guadagnare un centesimo.

Si sa che vi sono famiglie con quattro, cinque membri occupati e che portano in casa, nel corso del mese, centinaia di migliaia di lire, mentre altre famiglie si trovano con quattro, cinque membri disoccupati; talvolta sono le maestre appartenenti a queste ultime famiglie che vi fanno giungere il loro lamento. Pensate quanta disperazione nasce in questi cuori così afflitti e quanta disperazione c'è in questi animi. Trovate un modo per immettere una piccola percentuale di queste nuove maestre; non è difficile sottoporre, sia pure una quantità grossa di concorrenti, ad un esame che consista in un tema pedagogico, in una qualche cosa che vi fornisca una indicazione e dia a questi aspiranti la tranquillità e la possibilità di rasserenarsi di fronte all'eventualità che, se non quest'anno, l'anno venturo potranno essere immessi nel sistema della distribuzione degli incarichi.

E qui debbo fare un breve esame della situazione della scuola secondaria. Noi non abbiamo una scuola secondaria, ma post-elementare, la scuola professionale, che, se sarà veramente data alla Sicilia (per ora è sulla carta), risponderà indubbiamente al senso pratico ed affermerà quella utilità che avrebbe dovuto costituire per il Centro una esperienza agli effetti di stabilire il proseguimento dell'insegnamento obbligatorio dalla quinta elementare in poi.

Alla scuola secondaria abbiamo dato aiuti per l'arredamento dei gabinetti negli istituti tecnici, abbiamo pagato gli sdoppiamenti che sarebbero di competenza dello Stato e che costano qualcosa; abbiamo, in qualche modo, corrisposto delle sovvenzioni alle biblioteche. Tutto questo l'abbiamo fatto. Ma ci siamo re-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

si conto (io, perlomeno, me ne sono reso conto e credo che tutti voi siate anche di questa opinione) che la scuola secondaria, così come oggi è organizzata in Italia, non risponde per niente alle esigenze della Sicilia. Dappertutto abbiamo istituti magistrali...

FASINO, relatore di maggioranza. Sono 36.

RECUPERO. Non sono 36 gli istituti magistrali in Sicilia — se è vero che solo a Messina ve ne sono 7 o 8; — sono più di 36. Considerate quanti maestri escono da questi istituti magistrali! Ebbene, evitate le parificazioni, i riconoscimenti giuridici, le autorizzazioni ad aprire queste scuole; chi, avente una certa cultura, la sera va a letto senza pane, l'indomani vuole creare una scuola e la mette su, falsando le esigenze di un dato ambiente che non può avere la possibilità economica di mandare i figli in una scuola lontana, cosicché nasce, come un fungo sotto l'albero delle ghiande, una nuova scuola (e quella che più precisamente nasce è la scuola magistrale).

Evitiamo di continuare a battere questa strada, di facilitare questi riconoscimenti. Noi abbiamo un dovere: quando ci viene chiesta la parificazione, dobbiamo procedere con rigore; dobbiamo considerare quale è lo sfruttamento che queste scuole esercitano nei confronti dell'insegnante.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno toccato questo problema; è un problema lacrimevole, che mortifica la dignità di coloro i quali con tanto amore e spesso con tanto sacrificio hanno affrontato gli studi universitari per conseguire un titolo e poi vanno a mortificarsi al cospetto di questi sfruttatori che organizzano queste pseudo-scuole, sperando che da una compiacente ispezione possa venir loro un facile riconoscimento.

Affrontiamo in questo senso il problema della nostra scuola ed auspichiamo che quella famosa scuola di avviamento al lavoro e quella famosa scuola tecnica che vi è connessa, scompaia dall'ordinamento scolastico italiano. Queste scuole sono state create con divisoamento professionale, ma sono scivolate un po' alla volta in un avvicinamento alle scuole classiche ed alle scuole tecniche; sono diventate delle scuole medie, hanno aperto l'accesso alla scuola media. Non è più quella scuola professionale che era destinata a preparare

il piccolo contabile, il piccolo tecnico, a dare un certo contributo alla soluzione del problema dell'apprendistato. Auguratevi che queste scuole scompaiano e che venga, per l'insegnamento completo elementare, una scuola del tipo che noi abbiamo concepito, del tipo professionale.

E parliamo, onorevole Assessore, un po' brevemente — data l'ora tarda — dei patronati scolastici e della refezione scolastica. I patronati scolastici, secondo me, essendo patronati, portano in sè un concetto, una funzione di assistenza che è ben lontana dall'essere esplicata dal patronato scolastico di oggi.

Il patronato scolastico non deve essere un distributore, a suo modo e a suo comodo, dei fondi che la Regione mette a sua disposizione. Il patronato scolastico, se è tale, deve sapere esprimere tutte le iniziative che sono necessarie per dare alla scuola un apporto superiore al contributo che dà la Regione e deve essere interessato alla amministrazione della scuola. Il patronato scolastico non deve essere affidato a persone estranee, che hanno interessi politici e, qualche volta, interessi personali.

Voi dovete apportare una riforma. Il patronato scolastico deve essere affidato alla responsabilità della classe magistrale, che ha dimostrato di saper fare tante cose, che si è svincolata dalla politica e che si è inchiodata sul terreno che è veramente suo, esplicando soltanto le funzioni sue proprie: quelle, cioè, di impartire quella educazione che deve essere imparita nell'ambito della scuola, senza estraniarvi la famiglia.

Voi per la refezione scolastica avete saggiamente stanziato nel bilancio 300 milioni. Il collega Fasino ha sostenuto che 300 milioni sono pochi; e veramente sono pochi in relazione all'obbligo vigente di frequentare la scuola fino al quattordicesimo anno di età.

Come vengono ripartite queste refezioni? Io non voglio fare, come San Francesco, la predica ai pesci (qualche volta la fanno i miei colleghi del Blocco del popolo, gridano, strillano e credono di realizzare chissà che cosa). Io so bene che, se me la prendo con voi, non realizzo niente. Io invece vi dico: venite a noi, osservate come vengono ripartite queste refezioni scolastiche, esaminate se non ci sia qualche cosa di concreto e di serio da fare, studiate, confrontando l'iniquo sistema di og-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

gi con quello che si dovrebbe invece attuare, come può risolversi il problema.

Occorre un sistema nuovo che porti alla equa distribuzione delle refezioni scolastiche; ci guadagnerete anche dal punto di vista politico, onorevole Assessore. Le iscrizioni devono farsi in luglio, in luglio si deve fare il censimento degli alunni poveri, e, stabilito quanti sono quelli che hanno bisogno di assistenza, si ripartisca la refezione equamente senza badare a nulla che abbia riferimento con la politica, senza badare a certe spinte, che vengono da posizioni preconstituite, non aspirando ad altro conforto nella esplicazione di questo grande dovere di assistenza verso i poveri figli dei proletari, che non sia la certezza di avere agito con onestà e con giustizia.

Una eguale raccomandazione vi devo fare in ordine ai consigli provinciali scolastici. Io ne conosco alcuni ed ho il massimo rispetto per coloro che li compongono; ma non identifico in ciascuno di questi consigli quella competenza che sarebbe necessaria perché essi possano esprimere la realtà della loro funzione. In essi vi sono avvocati e medici, ma non conoscitori della legislazione scolastica. E allora il diritto e la giustizia, per il tanto di cui si occupano i consigli suddetti, nei confronti del corpo magistrale, degli ispettori e della funzione e responsabilità della scuola, non si realizzano davvero, in quanto mancano di mani maestre per essere trattati come materie reali, che nell'ambito di certi doveri pure hanno importanza.

Tocco il problema dell'edilizia e concludo.

Si è parlato di edilizia; la Regione ha fatto il suo dovere: ha stanziato nel suo bilancio 1miliardo e 500 milioni e 15miliardi sono stati stanziati sul fondo dell'articolo 38. Però non si sono fatte ancora le aule scolastiche. Allo stato delle cose, io dico che, se si vuole risolvere il problema della casa del maestro — problema richiamato e sottolineato dal collega Battaglia — esso deve essere risolto non per la città, ma per quei luoghi laddove si verificano inconvenienti del genere di quello citato dal collega Purpura: il maestro è costretto a rincasare dalla finestra. Vi potrei dire qualche cosa di più; vi potrei dire della scuola Parco nuovo di Milazzo. Questa scuola (maestra Maria Magistri) è stata chiusa perchè nessuno è stato capace di co-

struirvi un gabinetto. Sono andato io dal Prefetto e dal Provveditore a protestare.

Comunque, non sono queste piccole cose che danno rilievo al problema. Noi ci troviamo di fronte alla possibilità di spendere 15 miliardi, più un miliardo e mezzo già impegnato, per edilizia scolastica. Troviamo il modo di attivare gli organi preposti alla applicazione della legge che ha stanziato queste notevoli somme. Le aree, lo so, sono quel grave e duro problema al quale ho accennato intervenendo sul bilancio dei lavori pubblici. Le aree sono un'altra piaga di carattere morale, una piaga che porta con sè, legata ad uncino, la coscienza di coloro che debbono andare a sceglierle senza preoccuparsi se feriscono interessi del barone *x* o del marchese *y*: tanto, il giorno del giudizio i blasoni si confondono con i cenci nella cassa da morto!

Un componente del nostro Governo ha giustamente detto, in uno degli scorsi giorni, che i bilanci sono, sì, la espressione dell'indirizzo politico del Governo, ma possono anche subire centomila variazioni. Dunque, il problema della nostra attività è problema di tecnica, di competenza e di giustizia. Voi, onorevole Assessore Castiglia, avete fatto un pronunciamento di giustizia in una delle città che avete visitato. Entrando in un provveditorato avete detto: « Io, Assessore alla pubblica istruzione, io monarchico, lascio la mia tessera nel momento in cui entro in questo ufficio per riprenderla all'uscita, e così ogni giorno opero nel mio ufficio... ».

Ebbene, la nostra istanza di giustizia è proprio questa: noi, onorevole Assessore, guardiamo alla scuola siciliana per quell'avvenire che è l'espressione del nostro desiderio, per la realizzazione di tutte quelle speranze che si riassumono, attraverso l'opera nostra, nella redenzione di coloro, spesso sconsolati e afflitti, che, sia pure inconsciamente, per una realtà che loro sfugge, dalla scuola attendono la guarigione da quella brutta malattia che è l'ignoranza. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Pizzo ha presentato i seguenti emendamenti alla rubrica dello stato di previsione della spesa «Assessorato della pubblica istruzione»:

— sopprimere il capitolo 395 per i restanti 8/12;

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

17 DICEMBRE 1951

— aumentare di lire 20 milioni, da prelevarsi dal soppresso capitolo 395, il capitolo 392;

— inserire la somma di lire 14 milioni 670 mila, da prelevarsi dal soppresso capitolo 395, al capitolo 672.

Seguono nel turno degli iscritti a parlare, gli onorevoli Majorana Benedetto ed Amato. Poichè sono assenti li dichiaro decaduti dalla iscrizione a parlare.

La discussione proseguirà nella prossima seduta.

La seduta è rimandata a domani, 18 dicembre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 23,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposta scritta ad interrogazione

RENTA - *All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste* - « Per conoscere quali sono stati i motivi per cui tutti i rappresentanti dei coltivatori diretti che in qualità di esperti fanno parte del Comitato provinciale e dei Comitati comunali per la riforma agraria di Agrigento, sono stati scelti tra le file della organizzazione democristiana con l'esclusione di altre organizzazioni, e ciò anche per i comitati di quelle località dove la organizzazione democristiana addirittura non esiste mentre le altre organizzazioni abbracciano la stragrande maggioranza dei contadini. » (146) (*Annunziata il 7 novembre 1951*)

RISPOSTA - « Come è noto alla Signoria Vostra onorevole, in applicazione a quanto disposto dal numero 12 del 3° capoverso dello articolo 3 della legge 27 dicembre 1950, numero 104, sono, tra l'altro, chiamati a far parte del Comitato provinciale dell'agricoltura due esperti in rappresentanza dei coltivatori diretti.

E' noto altresì che, in forza dell'articolo 39 della citata legge, fanno anche parte delle Commissioni comunali, per la formazione degli elenchi degli assegnatari dei terreni, due rappresentanti delle associazioni dei coltivatori diretti.

Tali esperti sono nominati dall'Assessore dell'agricoltura su designazione delle rispettive organizzazioni.

In considerazione del fatto che i coltivatori diretti sono organizzati alcuni dalla C.G.I.L., altri dalla Confida, altri, infine, generalmente i più numerosi, dalle associazioni dei coltivatori diretti, nella scelta degli esperti da includere nei comitati e nelle commissioni si sono valutati tutti gli elementi atti a far cadere la scelta stessa su persone, che sia per le organizzazioni rappresentate, sia per le attività svolte offrano garanzia di valido apporto per il raggiungimento dei fini che la legge si prefigge. » (13 dicembre 1951)

L'Assessore
GERMANÀ GIOACCHINO